

ANTONIO CAMPANA

***“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo
alla vigilia della seconda guerra mondiale***

Abstract: *In the 30's, the old temptation of being the ideal “bridge between East and West”, already present in liberal Italy, rose again in the Fascist Italy, in the order to extend its own influence in the “mare nostrum”, at that time egemonized by the French and British empires. Radio Bari, Fascist broadcasting transmitting in Arabic, represents the peak of this “offensive of the smiling” towards the Arab world. Wanted by Mussolini and created by Ciano, Radio Bari can be considered the first radiophonic station transmitting news and propaganda, that had a fundamental role during the World War II. In this essay we briefly examine the role and importance the broadcasting station had in the Arabic policy of Fascism, through the analysis of the techniques of propaganda.*

Keywords: Italy; Fascism; Radio Bari; Arab world; World War II.

Introduzione

«A nome dei soldati e dei musulmani della Libia, orgogliosi di sentirsi figli dell'Italia fascista, ho l'onore di offrire a te, o duce vittorioso, questa spada islamica ben temprata. Vibrano accanto ai nostri, in questo momento, gli animi dei musulmani di tutte le sponde del Mediterraneo, che pieni di ammirazione e di speranza, vedono in te il grande uomo di Stato che guida, con mano ferma, il nostro destino».

Era il pomeriggio del 18 marzo 1937, quando, con queste parole, il capo berbero Yusuf Cherbisc, durante una pomposa cerimonia, consegnava in modo solenne al duce la famosa “spada dell'islam”, che lo proclamava ufficialmente “protettore dei popoli musulmani”. Poche ore dopo la consegna, il duce restituiva l'omaggio delle popolazioni arabe in un discorso pronunciato nella piazza del Castello di Tripoli:

«Voi mi avete offerto il più gradito dei doni: questa spada, simbolo della forza e della giustizia, spada che porterò e conserverò a Roma fra i ricordi più cari della mia vita»

e, prima di concludere, dichiarava solennemente che la simpatia dell'Italia fascista non

andava soltanto alle popolazioni musulmane della Libia, ma «all'islam e ai musulmani del mondo intero», assicurando infine che le popolazioni arabe dell'impero italiano avrebbero vissuto in «pace, giustizia, benessere e rispetto per le leggi del profeta».¹

L'evento rappresentava l'apice di tutta una politica di avvicinamento al mondo arabo, portata avanti dal fascismo sin dall'inizio degli anni Trenta, e che aveva visto l'Italia prodursi in un grande sforzo propagandistico. Mussolini, il cristiano, già uomo della "provvidenza divina" in patria, perché promotore dei patti lateranensi, era osannato dalle popolazioni arabe, che pregavano affinché Allah vigilasse sulla salute del "protettore dell'islam". In questo episodio, sono riassunti tutti gli aspetti che caratterizzano l'intera politica araba del fascismo: la cerimonia è accuratamente inventata dalla propaganda fascista e la stessa spada risulta, peraltro, realizzata da una ditta artigiana di Firenze, Picchiani e Barlacchi, tuttora esistente. Le masse arabe che osannano il duce sono praticamente delle comparse, pagate da Balbo affinché il duce potesse avere attorno il giusto scenario per un evento del genere e lo stesso capo berbero che consegnò la spada non era altro che un ventennale servitore dell'occupante italiano. Il regime mise in piedi questo scenario cinematografico per apparire quello che in realtà non era, perché in fondo tutto ciò avveniva a pochissimi anni di distanza dalle deportazioni effettuate, proprio in Libia, dal generale Graziani, autore della feroce repressione della ribellione senussita. L'obiettivo era di mostrare all'intero mondo arabo come l'Italia fascista fosse filo-araba persino nella gestione delle sue colonie e come le popolazioni musulmane di queste ultime riconoscessero nel duce la loro guida illuminata.

Perché il fascismo e Mussolini sentirono il bisogno di mettere in piedi tutta questa messa in scena? Le cause sono molteplici, ma in generale si può affermare che tutto ciò fu realizzato in funzione di quelle aspettative imperialistiche che il fascismo aveva nei confronti del Mediterraneo, egemonizzato allora dalle potenze democratiche di Francia e Gran Bretagna. Gli arabi e la loro lotta contro le potenze, che nella conferenza di Versailles si erano spartite il mondo arabo, rappresentavano per Mussolini una carta importante da giocare nel confronto per l'egemonia nel Mediterraneo. L'"offensiva del

¹ Cit. in A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Libia: dal fascismo a Gheddafi*, vol. I, Bari, Laterza, 1988, p. 233.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

sorriso” rivolta agli arabi, a partire dagli anni Trenta, era tesa a fare di queste popolazioni lo strumento con cui minacciare e mettere in crisi i sistemi imperiali di Parigi e Londra, i quali, date le obiettive difficoltà in cui versavano, non potevano non preoccuparsene.

Lo scopo di questo saggio non è principalmente quello di chiarire in tutti i suoi aspetti la politica araba del fascismo, ma è piuttosto proteso ad analizzare il ruolo e le tecniche di quella che fu la punta di diamante della propaganda fascista verso il mondo arabo orientale: Radio Bari. Di seguito, verranno prese in analisi le strutture e le tecniche delle trasmissioni, evidenziando le modalità pratiche con cui l'emittente riusciva ad accattivarsi le simpatie degli ascoltatori. Oggetto di analisi più particolareggiate saranno le tematiche trattate dall'emittente, cercando di mettere in evidenza come la scelta di queste fosse accuratamente funzionale agli scopi che il regime si proponeva di volta in volta. Prendere in esame gli argomenti della propaganda fascista ci permetterà di comprendere appieno come queste fossero la sintesi di spinte completamente antitetiche, che vedevano, da un lato, la necessità di attirare l'attenzione di un popolo che subiva l'oppressione coloniale; dall'altro, la volontà di non spingersi troppo in là negli accenti anti-imperialistici. L'arco temporale preso in esame sono gli anni Trenta, con una particolare attenzione al periodo immediatamente precedente allo scoppio della seconda guerra mondiale. Era questo il periodo in cui l'Italia fascista si autoproclamava “ponte fra Oriente e Occidente”, sviluppando in quest'ottica una serie di iniziative che avrebbero dovuto riavvicinarla al mondo arabo dopo l'oblio degli anni Venti. Fra queste iniziative si collocano le trasmissioni in lingua araba di Radio Bari, iniziate per volontà del duce nel 1934.

Infine, una qualche attenzione verrà riservata al modo in cui l'interlocutore arabo recepì il contenuto del messaggio propagandistico e culturale diffuso da Radio Bari. Il ruolo importante che le emissioni di Radio Bari ebbero per la diffusione del nazionalismo arabo negli anni Trenta non è sfuggito a storici e osservatori. Questo articolo prende spunto principalmente su i due articoli di Daniel J. Grange (*Structure et techniques d'une propagande: les émissions arabes de Radio Bari* e *La propagande*

arabe de Radio Bari),² il quale ha avuto la possibilità di studiare e analizzare alcuni riassunti giornalieri effettuati nel biennio 1937-1939 da un centro di ascolto situato a Rabat per l'ufficio della residenza francese in Marocco e conservati oggi nell'archivio generale del regno a Rabat. Le fonti prese in esame dallo studioso francese sono comunque da considerarsi di natura indiretta, poiché, come afferma lo stesso autore, queste non sono traduzioni in *extenso* delle trasmissioni di Bari, quanto, piuttosto, di riassunti sintetici, tradotti in francese direttamente dall'arabo, nei quali s'indicavano le parti che più potevano interessare l'ufficio del residente. Per completezza, mi sono valso anche della scarsa documentazione riguardante Radio Bari, disordinatamente sparsa fra l'archivio centrale dello Stato e l'archivio storico del ministero degli esteri. Infatti, tolti i limitati riferimenti a Radio Bari presenti negli studi sulla propaganda fascista,³ in quelli relativi alla politica estera fascista verso il Mediterraneo⁴ sono scarsi i contributi che si occupano specificatamente di questo tema.⁵ Tuttavia, nonostante la natura delle fonti e il breve periodo preso in esame, è comunque possibile individuare alcuni aspetti pratici della propaganda radio fascista e i suoi rapporti con il montante nazionalismo arabo degli anni Trenta, che aprono al contempo uno scorcio sui primi metodi di una nascente tecnica di sovversione, che di lì a poco, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, avrebbe avuto un roseo avvenire: la propaganda radiofonica.

1. Breve storia sui rapporti tra il fascismo e il nazionalismo arabo

1.1 I contraddittori approcci del fascismo alla questione araba (1920-1930)

Nel momento in cui si voglia avere una visione omogenea della politica araba del

² Cfr. D.J. GRANGE, *Structure et techniques d'une propagande: les émissions arabes de Radio Bari*, in «Relations Internationales», 2, 1974, pp. 165-185; ID., *La propagande arabe de Radio Bari*, in «Relations Internationales», 5, 1976, pp. 3-23.

³ Si pensi ai volumi di B. GARZARELLI, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, e di F. CAVAROCCHI, «Avanguardie dello spirito». *Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma, Carocci, 2010.

⁴ Fra questi, cito solo i libri pubblicati più di recente: M. WILLIAMS, *Mussolini's Propaganda Abroad: Subversion in the Mediterranean and the Middle East, 1935-1940*, London, Routledge, 2006; N. ARIELLI, *Fascist Italy and the Middle East, 1933-40*, New York, Palgrave Macmillan, 2010; M. FIORE, *Anglo-Italian Relations in the Middle East 1922-1940*, Farnham, Ashgate, 2010.

⁵ Innovativo in questo senso è il saggio di A. MARZANO, «La guerra delle onde». *La risposta inglese e francese a Radio Bari (1938/1939)*, in «Contemporanea», XV, 1, gennaio-marzo 2012, pp. 3-24, in cui l'autore si concentra in modo particolare sulle reazioni franco-britanniche alle trasmissioni di Radio Bari.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

fascismo e della propaganda di Radio Bari, che ne era la diretta emanazione, non si può che procedere a una contestualizzazione storica dei rapporti tra fascismo e mondo arabo-islamico. Conoscere la storia dell'interesse alterno che Mussolini e il regime fascista mostrarono, sin dalle origini, nei confronti dell'intero mondo arabo-islamico, dei suoi abitanti e dei suoi problemi, ci permetterà di valutare appieno la natura della propaganda araba del fascismo e il ruolo che questa ebbe nel quadro delle relazioni internazionali.

In questo pur sommario esame, si cercherà di evidenziare come i rapporti tra fascismo e mondo arabo fossero caratterizzati, sin dalle origini, da un forte elemento di strumentalità, che cercò di fare degli arabi una pedina nel più complesso gioco delle rivalità nel Mediterraneo, al fine di raggiungere quell'affermazione imperiale impedita dal tradimento della “vittoria mutilata”. Proprio la retorica della “vittoria tradita dalla pace” costituirà un primo terreno di contatto tra il nascente fascismo e il movimento nazionalista arabo, che, pur avendo obiettivi di fondo completamente differenti, si incontreranno e in qualche misura si useranno l'un l'altro.

Prima della marcia su Roma, posizioni filo-arabe emersero in modo significativo all'interno dei fasci di combattimento: esse derivavano dalle molteplici esperienze politiche confluenti nel movimento fondato da Mussolini il 23 marzo 1919, da quella socialista a quella anarchica, dalla repubblicana alla sindacalista rivoluzionaria, dall'arditismo al futurismo avanguardista. In questa fase rivoluzionaria del fascismo delle origini, il futuro duce annoverava tra le questioni irrisolte dalla conferenza di Versailles, oltre alle mancate compensazioni politiche e territoriali all'Italia, anche l'egoistica spartizione delle egemonie mediorientali tra la Francia e la Gran Bretagna, cosa che, oltre agli interessi italiani, penalizzava pesantemente gli arabi, ovvero coloro che alla sconfitta dell'impero ottomano avevano dato un contributo di sangue decisivo.

Riguardo al Medio Oriente, gli accordi segreti Sykes-Picot del 16 maggio 1916, che stabilivano la spartizione tra Parigi e Londra delle terre vicino-orientali sottratte all'impero ottomano, costituivano un palese tradimento del contenuto degli accordi Hussein-McMahon presi nello stesso anno, i quali, al contrario, promettevano la nascita di uno Stato arabo indipendente. Gli accordi segreti Sykes-Picot rientravano

perfettamente in quella diplomazia dell'equivoco adottata anche nei confronti dell'Italia che, con il Patto di Londra del 25 aprile 1915, era entrata in guerra al fianco delle potenze dell'Intesa. Tale patto prevedeva, per l'Italia, delle concessioni coloniali su terre già promesse agli arabi e in realtà destinate all'imperialismo di Parigi e Londra. La conferenza di Versailles fu il coronamento di questa diplomazia dell'equivoco, e le sistemazioni da essa elaborate rappresentarono il pieno successo delle strategie franco-britanniche.

Su questo comune malcontento, che aveva per le due parti, però, motivazioni totalmente differenti, si venne a creare il primo terreno d'incontro tra il fascismo e il nazionalismo arabo. Così, nell'immediato dopoguerra, il neonato movimento dei fasci di combattimento, in più di un'occasione, espresse il proprio sostegno e la propria solidarietà ai movimenti arabi d'ispirazione nazionalistica. Ad esempio, il 28 aprile del 1919 su «Il Popolo d'Italia» si leggeva:

«L'Inghilterra schiaccia a cannonate i tentativi di liberazione dei popoli soggetti al suo dominio e si ricorda del wilsonismo soltanto quando sono in gioco non gli interessi, ma i diritti dell'Italia. [...] Noi rispondiamo: Viva Malta! Viva l'Irlanda! L'Egitto agli egiziani!».⁶

Lo stesso Mussolini intervenne sulle vicende riguardanti il mondo arabo, facendo riferimento soprattutto a quei paesi a noi più vicini come l'Egitto:

«L'Italia, anche per la sua posizione geografica che la mette in contatto quasi immediato con l'Egitto, col Canale di Suez, con il Mediterraneo orientale, con il mondo indiano, potrebbe domani assolvere il compito di far saltare l'impero inglese asiatico-africano, tanto più che i fermenti indigeni non mancano e la cronaca di questi giorni n'è piena. [...] L'Irlanda è lontana, ma l'Egitto è a poche ore di navigazione. Vogliamo sperare che l'Italia vedrà totalmente consacrato il suo diritto. Caso contrario, la nostra politica di domani non potrà che essere orientata a stabilire un po' di giustizia fra noi proletari e la più grassa e borghese nazione del mondo».⁷

Era in realtà, quella del fascismo, una visione un po' riduttiva del fenomeno del

⁶ *L'estero e noi*, in «Il Popolo d'Italia», 28 aprile 1919.

⁷ B. MUSSOLINI, *Ideali e affari*, in «Il Popolo d'Italia», 20 aprile 1919.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

nazionalismo arabo: esso tendeva, infatti, a considerarlo come un potenziale elemento destabilizzante del quadro mediterraneo in chiave anti-britannica e anti-francese, ad esclusivo beneficio delle ambizioni italiane nell'area. Mussolini, con il suo fiuto di vecchio rivoluzionario, comprese le potenzialità eversive, per il sistema internazionale sorto da Versailles, implicite nella questione araba. Per un'Italia che si aggirava inquieta tra le cancellerie d'Europa, evocando permanentemente le ingiustizie della pace, gli arabi sarebbero potuti diventare il grimaldello con cui scardinare le posizioni franco-britanniche nel Mediterraneo, soddisfacendo finalmente le giuste rivendicazioni italiane che derivavano dalla vittoria. Ma tutto ciò non gli impedì di esprimere, in più di un'occasione, esplicite prese di posizione a favore del nazionalismo arabo e di intrecciare rapporti più che occasionali con i *leaders* arabi presenti in Europa.⁸

Contatti di particolare familiarità vennero instaurati, per esempio, con l'egiziano Abdul Hamid Said, che, proprio a Roma, nel 1921 aveva fondato un'associazione egiziana,⁹ destinata poco tempo dopo a confluire in un organismo di più vaste ambizioni, la Lega dei popoli oppressi, che prese nome e ispirazione dal tentativo dannunziano di creare a Fiume, nel 1920, una lega delle nazionalità oppresse.¹⁰ I contrasti interni al mondo fiumano non permisero, però, di andare oltre alla semplice fase d'ideazione e il progetto venne ripreso più tardi limitatamente ai soli paesi islamici, proprio dallo stesso Abdul Hamid Said.

La lega svolse un'intensa attività di propaganda politica, che culminò con l'organizzazione a Genova, nel maggio del 1922, di un convegno internazionale

⁸ Un esempio lo abbiamo nel maggio del 1922, con il pronunciamento dell'assemblea del partito nazionale fascista a favore dell'indipendenza dei paesi arabi contro i mandati concessi dalla Società delle Nazioni alla Francia sulla Siria e all'Inghilterra sulla Palestina e l'Iraq. Nell'ordine del giorno si leggeva: «I mandati sulla Siria, sul Libano e sulla Palestina in verità non sono che aperta violazione del principio di libertà e indipendenza dei popoli, specialmente nel caso della Siria, che ha raggiunto un alto grado di civiltà, e del Libano, che sempre, anche nei peggiori tempi del governo turco, godette di un regime indipendente garantito dalle potenze. I rappresentanti dell'Italia alla Società delle Nazioni debbono perciò opporsi alla ratifica di questi mandati oppressivi e adoperarsi a farli cadere. È interesse morale e materiale dell'Italia concorrere a formare governi indipendenti o unificati». «Oriente Moderno» (d'ora in poi OM), VI, 1926, p. 510-511.

⁹ Per il manifesto dell'associazione egiziana si veda OM, II, 1922, p. 426.

¹⁰ Per quanto riguarda i contatti tra la Fiume dannunziana e gli arabi, cfr. M. TEDESCHINI LALLI, *La questione araba e la Lega dei Popoli Oppressi nella Fiume dannunziana*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari», vol. IX, 1983, pp. 599-624.

presieduto da un'altra eminenza del nazionalismo arabo, l'emiro druso Shekib Arslan,¹¹ in seguito importante interlocutore-spia del regime fascista. Mussolini e il suo movimento seguirono con evidente simpatia lo svolgersi dell'assise a cui parteciparono rappresentanti afgani, armeni, azeri, turchi, siriani, palestinesi e indiani; il *memorandum* finale, da questa elaborato, nel quale si fissavano i desiderata dei popoli orientali,¹² trovò, in effetti, ampio spazio ne «Il Popolo d'Italia».

Questo insieme di attività s'inserirono in un quadro di politica internazionale in cui l'Italia non aveva ancora riconosciuto il protettorato britannico sull'Egitto (come ripicca per la mancata attuazione del patto di Londra), generando così negli inglesi il timore di una possibile collusione italiana con gli stessi nazionalisti egiziani. L'ambasciatore britannico a Roma, infatti, protestò ripetutamente con il ministero degli esteri italiano

¹¹ Shekib Arslan, già protagonista del convegno della Lega dei popoli oppressi tenuta a Genova nel 1922 e capo della delegazione siro-palestinese presso la Società delle Nazioni. Formato alla scuola dei due grandi maestri del revisionismo, Mohammed Abdu e Giamal al-Din al-Afghani, Arslan fu attivo nella politica dell'impero ottomano prima della guerra mondiale, combatté gli italiani in Libia nel 1911 e collaborò con turchi e tedeschi durante la prima guerra mondiale. Con la pace si stabilì a Ginevra da dove, forte del suo ruolo di presidente della delegazione siro-palestinese alla SDN, iniziò a tessere una lunghissima serie di contatti internazionali che lo resero uno dei più ascoltati esponenti dell'arabismo internazionale. Nel 1922 conobbe Mussolini ed entrò in buoni rapporti con lui, poiché il duce si mostrava vicino alla causa del nazionalismo arabo, cosa che però non gli impedì di polemizzare violentemente contro l'Italia per i misfatti libici. Dalla sua rivista «La Nation Arabe», e dai vari organi della stampa araba ai quali collaborava, Arslan attaccò con costanza l'Italia per la sua politica in Libia, anche al di fuori della campagna di stampa del 1931. Tuttavia, nel 1934 in seguito ad un incontro a Roma con Mussolini, mutò radicalmente le sue opinioni nei confronti dell'Italia, tanto da diventarne uno dei suoi più preziosi alleati per gli anni a seguire. Nel luglio 1934, su invito delle autorità italiane, visitò l'Asmara e l'Eritrea, la regione dell'Africa orientale sottomessa agli italiani già dall'Ottocento, che vantava una larga popolazione musulmana e, nel numero de «La Nation Arabe» di settembre-ottobre, lodò apertamente l'atteggiamento italiano nei confronti della popolazione islamica di quelle regioni. Il contributo più importante alla politica araba del fascismo, Arslan lo diede durante la guerra d'Etiopia. Quando, tra il 1935 e il 1936, Mussolini si lanciò nell'impresa abissina, una nuova campagna di propaganda anti-italiana si scatenò in tutto il mondo e alcuni settori del mondo arabo si schierarono a favore della causa etiopie. Shekib Arslan, al contrario, difese apertamente l'operato del regime fascista, accusando Francia e Gran Bretagna di "incredibile ipocrisia". Fu un cambiamento di rotta così radicale, quello dell'emiro druso, che suscitò molte polemiche nel mondo arabo e gli valse l'accusa di essersi venduto agli italiani. Quale che sia la realtà dei fatti, egli divenne comunque uno degli interlocutori privilegiati del fascismo nel mondo arabo.

¹² Come dimostra l'articolo di A. PIRAZZOLI, *Intorno alla conferenza. I "desiderata" dei popoli orientali*, in «Il Popolo d'Italia», 20 maggio 1922. Il *memorandum*, votato all'unanimità e firmato da 'Abd al-Hamid Sa'id e da Arslan chiedeva: 1) l'estensione a tutto l'Oriente del diritto internazionale di pace; 2) l'abolizione, nei rapporti euro-orientali, delle teorie del "mandato" create dalla Società delle Nazioni; 3) il riconoscimento del diritto dei popoli orientali a costituirsi liberamente in Stato, secondo la comunanza di razza, le frontiere naturali, la storia e la loro volontà; 4) il riconoscimento della completa indipendenza degli Stati d'Oriente già costituiti e di quelli che si sarebbero costituiti; 5) l'evacuazione completa delle truppe europee da tutti i territori che esse occupavano in Oriente; 6) l'inclusione di tutti i paesi orientali organizzati nella Società delle Nazioni; 7) l'estensione agli stessi della "tregua di non aggressione".

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

per aver permesso che «Roma diventasse un centro di agitazione pan-islamica, per la quale lavoravano gli agenti delle cosiddette nazionalità oppresse»¹³ e nella comunità internazionale iniziò a circolare la leggenda che «gli italiani [fossero] sobillatori di arabi».¹⁴

Dopo la marcia su Roma e l'ascesa al potere, l'interesse del fascismo per il nazionalismo arabo diminuì sensibilmente. Nei primi otto anni di potere, l'Italia fascista non attuò una sua politica autonoma nei confronti del mondo arabo e questo per diverse ragioni. Impegnato sul piano interno a creare le fondamenta del nuovo regime, Mussolini fu quasi interamente assorbito sul piano internazionale dalle questioni europee. Bisogna, inoltre, sottolineare l'inasprimento dei rapporti con il mondo arabo avvenuto in seguito all'inizio della riconquista della Libia, che il governo fascista stava realizzando dal 1922. Le violenze, a scapito delle popolazioni libiche, destarono una profonda impressione nel mondo arabo, sebbene il regime conservatore dei Senussi non godesse di molto apprezzamento agli occhi dei *leaders* nazionalisti arabi più progressisti, e costituirono in questa fase un limite invalicabile per l'accettazione di una eventuale politica araba del fascismo.¹⁵ Inoltre, gli impulsi a una politica estera veramente rivoluzionaria, anche nei confronti degli arabi, ma non solo, sostenuta dai fascisti più dinamici, venivano soffocati dall'eccessiva influenza che avevano nel regime i suoi esponenti cattolici, nazionalisti e conservatori.

La situazione mediorientale venne presa come un dato di fatto, e ogni azione intrapresa in questo scenario era da ricollegarsi al tradizionale riferimento della politica estera italiana a quella britannica, posizione ben riassunta dal nazionalista Francesco Coppola,¹⁶ che, di ritorno da un viaggio in Oriente, nel 1927, scriveva in un suo rapporto:

«A noi non conviene né esasperare gli arabi né incoraggiare la crescente tracotanza xenofoba. Non abbiamo quindi alcuna ragione né di favorire né di combattere nella Lega delle Nazioni la loro persistente reazione

¹³ *Letter of Graham to lord Curzon*, January 17, 1923, in M. TEDESCHINI LALLI, *La propaganda araba del fascismo e l'Egitto*, in «Storia Contemporanea», VII, 4, 1976, pp. 717-749.

¹⁴ *L'Italia e l'Egitto*, in «Il Popolo d'Italia», 1 febbraio 1920.

¹⁵ Per maggiori notizie sulle politiche repressive italiane in Libia si veda DEL BOCA, *Gli italiani*, cit.

¹⁶ Francesco Coppola era un noto commentatore politico gradito al regime, che scriveva sul giornale romano «Tevere», espressione delle idee degli ex nazionalisti confluiti poi nel partito nazionale fascista.

anti-britannica, se non in quanto l'una e l'altra cosa possa convenirci in funzione dei nostri rapporti con l'Inghilterra».¹⁷

Di conseguenza, l'Italia di questo periodo si guardò bene dal fornire qualsiasi tipo d'appoggio ai movimenti nazionalisti arabi, anzi il continuo rifarsi all'andamento dei rapporti con l'Inghilterra la portò più di una volta a sostenere le posizioni delle potenze coloniali. Così nel 1924, in occasione dell'uccisione del comandante inglese dell'esercito egiziano e del conseguente atteggiamento assunto dalla Gran Bretagna nei confronti del moto indipendentistico locale, Mussolini convocò l'ambasciatore inglese a Roma e si congratulò per la fermezza del governo britannico, dichiarando di «approvare interamente l'azione intrapresa» e «di essere pronto a darle pieno sostegno».¹⁸

1.2 *Il ponte verso oriente: la svolta degli anni Trenta*

Una fase di rinnovato interesse verso il mondo arabo da parte del fascismo si aprì nel 1930. La stabilizzazione interna dell'Italia e il mutato quadro dei rapporti internazionali permisero al regime di inaugurare una nuova politica araba più dinamica e relativamente più autonoma nei riguardi dell'Inghilterra. Il nuovo clima fu formalmente sottolineato dal discorso di Dino Grandi in parlamento nel 1932, nel quale l'allora ministro degli esteri affermò che l'Italia era stata

«la prima a rendersi conto della forza storica che spinge ineluttabilmente gli Stati arabi della sponda orientale del Mediterraneo, non ancora indipendenti, alla conquista della loro piena ed effettiva sovranità».¹⁹

Nacque in questo periodo il *leit motiv* dell'Italia “ponte tra Oriente e Occidente”,²⁰ punto di riferimento per le nazioni islamiche in quanto “scuola occidentale” che le

¹⁷ G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969, p. 201.

¹⁸ *Lettera di Graham*, 2 dicembre 1924, in «OM», XIV, 1934, p.721.

¹⁹ Cfr. «OM», XIV, 1934, pp. 18 ss.

²⁰ Cfr. G. CERBELLA, *Fascismo e islamismo*, Tripoli, Maggi, 1938. Si tratta di un testo di ossequio alla politica filo-araba dell'ultimo periodo del regime, a cura di un classico portavoce del fascismo coloniale, che si richiamava al più illustre precedente di D'annunzio che, nel 1919, scorgeva per l'Italia il ruolo di potenza contestatrice dell'ordine mondiale grazie all'alleanza con un Oriente che sarebbe stato «la forza nuova per l'Italia nuova: di questa Italia che il destino ha voluto costituisserne geograficamente e spiritualmente il ponte tra l'Occidente e l'Oriente». Lo scopo era quello di dare un senso di continuità alla politica araba del regime, nel tentativo di far dimenticare il disinteresse degli anni Venti e le problematiche sorte con la riconquista libica.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

avrebbe condotte sulla via della piena maturità politica. Parallelamente, si sviluppò la tesi che, per assolvere a questa funzione, occorreva sviluppare la presenza culturale ed economica italiana nel Medio Oriente. Era, questa, una politica che affondava le proprie radici in una tradizione culturale precedente al fascismo, di matrice cattolica, anche se recepita successivamente in termini laici da vasti settori culturali, economici e politico-diplomatici dell'Italia liberale. Questi avevano visto nell'Italia un ponte tra Europa e mondo islamico e in prospettiva avevano pensato al rapporto con gli arabi come essenziale e privilegiato, muovendosi in questo senso già dagli inizi del secolo con iniziative al tempo stesso culturali e politiche, come l'invio nel Levante di missioni archeologiche che avevano, oltre agli scopi scientifici, anche fini di penetrazione culturale e di prestigio.²¹ L'Italia fascista riprese questa tradizione, inserendola in una prospettiva di concreta espansione culturale, economica e civile nel Mediterraneo.

Rinascere, in questo modo, il sogno del *Mare Nostrum* dell'antichità classica, che il fascismo non poteva non perseguire, sulle orme ideali di quell'impero romano fulcro centrale della sua ideologia. E Mussolini, nei suoi discorsi, non mancò di evocare Roma antica per legittimare il nuovo ruolo, per così dire, “unificante” che l'Italia fascista si era data nei confronti del Mediterraneo e perciò anche dei paesi arabi; emblematico è il seguente passo:

«L'unità della civiltà mediterranea, che era Oriente ed Occidente, creata da Roma, è durata per molti secoli. Poi traffici, deviati verso altri mari, l'afflusso dell'oro, lo sfruttamento di ricche regioni lontane furono condizioni di nascita di una nuova civiltà a carattere particolaristico, civiltà che fu situata fuori dal Mediterraneo. [...] Per essa, l'Europa, era incapace o indifferente a comprendere l'Asia. [...] Il suo fallimento interessa tutti i continenti contro la degenerazione liberale e capitalistica, con una reazione che trova la propria espressione nella fede rivoluzionaria del fascismo italiano che ha lottato, e lotta, contro la mancanza di anima e di ideale di questa civiltà, che, negli ultimi secoli, ha avuto il sopravvento nel mondo. [...] Nei mali di cui lagna l'Asia, nei suoi risentimenti, nelle sue reazioni, noi vediamo, dunque riflesso il nostro volto stesso. La differenza è di forma e di dettaglio; il fondamento è medesimo».²²

²¹ R. DE FELICE, *Il fascismo e l'Oriente: arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 1983, p.16.

²² R.H. RAINERO, *La politica araba di Mussolini nella seconda guerra mondiale*, Padova, CEDAM, 2004,

È nel quadro di questa nuova politica di maggiore attenzione verso il mondo arabo-orientale che devono essere collocate le varie iniziative prese dal regime, come i due convegni degli studenti asiatici, tenuti a Roma, sotto il formale patrocinio dei GUF, nel dicembre 1933 e nel 1934; l'inizio delle trasmissioni in lingua araba di Radio Bari nel maggio 1934; il potenziamento dell'istituto per l'Oriente e, infine, la creazione, con sede al Cairo, ma con corrispondenti presenti nelle maggiori città mediorientali, dell'Agence d'Egypte et d'Orient nel giugno 1935.

Si trattò di una vera e propria “offensiva del sorriso” rivolta verso gli arabi che, tuttavia, nutrivano ancora molte riserve nei confronti dell'Italia, per alcuni ricordi ancora troppo recenti: nel 1931 gli italiani avevano messo fine alla resistenza senussita e gli esuli libici al Cairo rivelavano le atrocità della “pacificazione” della Libia. La cattura del capo carismatico della resistenza libica, Omar al-Mukhtar, la sua condanna a morte e la sua esecuzione, tramite pubblica impiccagione, nel settembre del 1931, aveva suscitato un'ondata di ostilità nei confronti dell'Italia, mai vista prima, e tutto il mondo arabo vide il fiorire di un'ampia pubblicistica anti-italiana, come dimostra la pubblicazione di libri ad ampia diffusione nel mondo arabo islamico, quali *Civiltà col ferro e col fuoco* e *Sguardo generale sulle azioni degli italiani in Tripolitania*.²³

Se un nuovo atteggiamento verso l'Oriente arabo-islamico si riscontra sin dagli inizi degli anni Trenta, è precisamente nell'anno 1934 che si può collocare la vera e propria svolta politica nei confronti del mondo arabo, annunciata da Mussolini nel discorso del 18 marzo in occasione della seconda assemblea quinquennale del regime. In tale discorso si affermava che

«Gli obiettivi storici dell'Italia hanno due nomi: Asia e Africa. Sud e Oriente sono i punti cardine che devono suscitare la volontà e gli interessi degli italiani. [...] Di tutte le grandi potenze occidentali d'Europa, la più vicina all'Africa e all'Asia è l'Italia. Nessuno fraintenda la portata di questo compito secolare che io assegno a questa e alle generazioni italiane di domani. Non si tratta di conquiste territoriali [...] ma di un'espansione naturale che deve condurre alla

p.127.

²³ Cfr. DEL BOCA, *Gli italiani*, cit., p. 224.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

collaborazione fra l'Italia e le nazioni dell'Oriente. [...] Non intendiamo rivendicare monopoli o privilegi, ma chiediamo e vogliamo ottenere che gli arrivati, i soddisfatti, i conservatori, non si industrino a bloccare da ogni parte l'espansione spirituale, politica, economica dell'Italia fascista».²⁴

Il discorso “Asia e Africa” di Mussolini può essere visto, in qualche misura, come una elencazione dei punti programmatici della politica araba-orientale del fascismo: in esso vi è ribadita la legittimità “storica” dell'Italia a svolgere il ruolo di *trait d'union* tra Oriente e Occidente, che le deriva dalla sua naturale posizione geografica; il carattere pacifico dell'espansione italiana, ma allo stesso tempo vi è la minaccia verso “gli arrivati, i soddisfatti, i conservatori”, che la potrebbero ostacolare, lasciando capire chiaramente contro chi era rivolta questa nuova politica. Pochi mesi dopo, il 6 settembre, nel discorso di apertura della Fiera del Levante a Bari, Mussolini confermerà nuovamente le aperture fasciste al mondo arabo-orientale:

«Io dico a tutti, e particolarmente ai popoli dell'Oriente, che è così vicino a noi e che noi conosciamo, coi quali abbiamo avuto contatti per tanti secoli, io dico: credete nella volontà di collaborazione dell'Italia fascista, lavorate con noi, scambiamoci le merci e le idee, vediamo con lo sforzo solidale di tutti, vicini e lontani, se sia possibile uscire da questa depressione che attanaglia gli spiriti e mortifica la vita».²⁵

Questa svolta politica si concretizzò con l'inizio di un'opera di esplicita propaganda verso il mondo arabo quale non si era mai avuta precedentemente. Le linee guida di questa campagna propagandistica sono ben sintetizzate in una relazione di massima, redatta per Ciano e da questi pienamente approvata il 20 luglio 1936: in essa si sottolineava come la politica sviluppata dal governo fascista in quel periodo fosse imperniata sui seguenti principi:

«a) Riavvicinare il mondo arabo e specialmente musulmano, dell'Oriente, all'Italia, affermando la necessità per Roma di riprendere la sua antica funzione di ponte tra l'Oriente e l'Occidente; b) seguire ed incoraggiare i nazionalismi arabo-musulmani: c) attutire le ripercussioni

²⁴ R. DE FELICE, *Arabi e Medio Oriente nella strategia politica di guerra di Mussolini (1940-1943)*, in «Storia Contemporanea», XVII, 6, dicembre 1986, pp. 1258-1259.

²⁵ «Il Popolo d'Italia», 7 settembre 1934.

avutesi per il passato nel mondo musulmano in seguito alla nostra azione militare in Libia, iniziando in quella nostra colonia una politica filo-islamica e di chiara comprensione degli interessi indigeni. Scopo essenziale di tutta la nostra azione è stato quello di assicurarci nel giuoco degli interessi mediterranei – che, per l'Italia, data la sua posizione geografica, hanno carattere vitale – una pedina di prim'ordine».

La relazione proseguiva chiarendo gli obiettivi che tale politica perseguiva:

«Fondato l'impero, dopo che l'Italia ha assunto nella politica europea ed in quella mondiale una fortissima posizione, la necessità di non arrestare in alcun modo la nostra azione verso gli arabo-musulmani e la opportunità di dare, invece, a tale azione sviluppi sempre maggiori può considerarsi evidente: 1) da un punto di vista negativo, per le pressioni che attraverso i paesi arabi sarà sempre possibile esercitare sulla Francia e l'Inghilterra, che di essi si dividono il dominio; 2) da un punto di vista positivo per una sempre maggiore affermazione della nostra influenza morale, culturale e commerciale in quegli stessi paesi».

Infine, indicava una serie di attività affinché questa politica verso il mondo arabo potesse proseguire sulla strada del successo:

«Non è facile elaborare in astratto un programma dettagliato di azione intesa a mantenere particolarmente sensibili e influenzabili tali rapporti. Non è facile e non sarebbe forse neppure opportuno, trattandosi di materia molto delicata ed anche assai mutevole. Salvo quindi un successivo esame di singole posizioni e questioni, si potrebbe, in linea generale, tracciare il seguente schema di attività. a) *Propaganda*. Essa andrebbe curata e sviluppata tanto all'interno del regno, ove la conoscenza dei problemi che interessano i paesi arabo-musulmani è ancora assai limitata, quanto nei paesi stessi, nei quali i capi e le masse dovrebbero ogni giorno sentire più preciso il peso che l'Italia fascista è destinata ormai ad esercitare sul destino dei popoli mediterranei e più intimi i legami che, attraverso una sempre più stretta comunione di interessi e di sentimenti, li spingono verso di noi. Mezzi essenziali per una intensa e proficua propaganda sarebbero: 1) la radio, con trasmissioni (già in atto) in lingua araba, contenenti notiziari sempre più utili e più accurati, e trasmissioni in lingua italiana su argomenti relativi al mondo arabo, destinate agli italiani; 2) la stampa, anch'essa nella duplice funzione innanzi accennata [...]; 3) lo sviluppo a Roma di un centro studi per giovani orientali [...]; 4) l'organizzazione di crociere dall'Oriente in Italia [...]; 5) l'invio in Oriente di missioni italiane scientifiche e commerciali; 6) contatti segreti con personalità del mondo arabo-musulmano».

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

Il tutto, però, doveva avvenire senza prendere impegni troppo rigidi, e agendo nei contatti con i movimenti nazionalisti “con la massima cautela” e riservatezza, adattandoli alle esigenze politiche generali, così da farli, a seconda delle circostanze, «rispondere a larghi criteri di elasticità».²⁶

I tentativi di propaganda culturale che il fascismo attuò verso il mondo arabo risposero generalmente alle indicazioni fatte nella relazione sopra citata: furono aperte nei paesi arabi nuove istituzioni scolastiche e favoriti, in estate, viaggi di propaganda in Italia per studenti che frequentavano queste istituzioni. Il potenziamento dell’istituto per l’Oriente rispose alla necessità di creare cultura in merito ai problemi dei paesi arabi, ma soprattutto, per quel che più interessa noi, nel 34 l’EIAR iniziò le trasmissioni in lingua araba di Radio Bari, che diventerà presto la punta di diamante del dispositivo propagandistico fascista.

2. La propaganda araba di Radio Bari

2.1 “L’italiano sotto il letto”: le reazioni britanniche alle trasmissioni di Radio Bari tra paura e propaganda

Accingendosi a giocare un ruolo di maggiore prestigio nel bacino del Mediterraneo, Roma comprese quanto fosse importante disporre di mezzi attraverso i quali rendere note agli arabi, ed agli orientali in genere, le buone intenzioni dell’Italia, la sua forza e le conseguenze positive che sarebbero derivate dallo stringere con essa rapporti di alleanza o almeno di amicizia. La radio araba di Bari fu, dal 1934 in poi, uno dei più importanti pilastri della nuova strategia di propaganda e di penetrazione culturale dell’Italia fascista nel mondo arabo.

Voluta da Mussolini e creata da Ciano, allora sottosegretario per la stampa e la propaganda della presidenza del consiglio dei ministri, futuro nucleo del ministero della cultura popolare, Radio Bari iniziò le sue trasmissioni in lingua araba il 24 maggio, con un notiziario di una quindicina di minuti in arabo classico. Il quotidiano «Alif Ba» di

²⁶ L. GOGLIA, *Il mufti e Mussolini: alcuni documenti italiani sui rapporti tra nazionalismo palestinese e fascismo negli anni Trenta*, in «Storia Contemporanea», XVI, 6, 1986, pp. 1216 ss.

Damasco ne diede notizia il giorno dopo, informando sui contenuti della prima trasmissione: dopo un articolo sulla produzione agricola e industriale italiana, l'emittente parlò dei *Waqf*²⁷ tripolini e di come l'Italia fosse decisa a curare e far progredire i *Waqf* della Libia; una serie di notizie seguite da una conversazione sulla fiera araba di Gerusalemme concludeva la trasmissione.²⁸

Radio Bari può essere considerata la prima stazione radiofonica a trasmettere informazioni e propaganda in una lingua estera, nonostante alcuni tentativi sovietici della metà degli anni Venti. Le trasmissioni in lingua araba erano, però, solo una parte del complesso di trasmissioni in lingue straniere, poiché Radio Bari trasmetteva anche verso i Balcani (Grecia, Albania, Bulgaria) prima e, successivamente, anche verso la Turchia e i paesi dell'Estremo Oriente.²⁹

Nel corso degli anni Trenta, oltre a Radio Bari, nacquero diverse emittenti radiofoniche destinate al mondo arabo: prima fra tutte, Radio Cairo il 31 maggio del 1931, appena una settimana dopo l'apertura dell'emittente pugliese; nel 1935 iniziò le sue trasmissioni Alger Radio da Algeri; il 30 marzo del 1936 fu la volta della Jerusalem Radio-Radio Jerushalim, che trasmetteva in inglese, arabo ed ebraico; il 12 luglio dello stesso anno iniziò anche Radio Qasr az_Zahur da Baghdad; il 3 gennaio 1937 ebbero inizio le trasmissioni inglesi di Radio Daventry e il 2 settembre quelle di Radio Beirut.³⁰

Furono questi gli anni in cui i governi scoprirono le potenzialità dell'arma radiofonica, non solo come strumento di consolidamento interno dei propri regimi, ma anche come mezzo di propaganda per l'estero attraverso il quale si poteva agire contro gli avversari. Lo sviluppo di questo nuovo strumento di propaganda si tradusse in un serrato confronto radiofonico fra le varie potenze egemoni nel Mediterraneo, al punto che già i contemporanei parlarono di una vera e propria "*guerre des ondes*,"³¹

²⁷ I *Waqf* sono gli organismi che amministrano i lasciti e le donazioni fatte in spirito religioso e attraverso le quali si gestiscono una serie di servizi comunitari.

²⁸ Cfr. OM, XIV, 1934, pp. 272-273.

²⁹ Per notizie di qualche dettaglio sulle trasmissioni in lingua non araba di Radio Bari si veda F. MONTELEONE, *La radio italiana nel periodo fascista*, Padova, Cedam, 1976, in particolare il capitolo sulle radio di propaganda all'estero.

³⁰ Cfr. V. VACCA, "*Ar-Radyo*". *Le radio arabe d'Europa e d'Oriente e le loro pubblicazioni*, in OM, XX, 1940, p. 444.

³¹ L'espressione è tratta da un articolo di S. Arslan, cit. in S. FABEL, *Il fascio, la svastica e la mezzaluna*, Milano, Mursia, 2002, p. 224.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

alimentata dalla proliferazione di emittenti radiofoniche destinate alla propaganda verso l'estero.

Va sottolineato che il mondo arabo si presentava come uno dei campi di battaglia migliori per lo sviluppo del confronto a mezzo radio, e questo per diversi motivi: una forte concentrazione di interessi da parte delle potenze europee, per lo più in concorrenza tra loro e, quindi, interessate a indebolirsi a vicenda; le particolari condizioni politiche degli Stati arabi spesso soggetti, con varie modalità, al controllo di Francia e Gran Bretagna, cosa che ovviamente creava l'*humus* per lo sviluppo di movimenti nazionalisti alla continua ricerca di aiuti esterni per far sentire la propria voce; il numero rilevante di arabi nel mondo, allora quasi 36.000.000, e di musulmani che comprendevano l'arabo; la prevalenza fra questi dell'analfabetismo che, se da una parte rendeva impossibile la propaganda per mezzo stampa, dall'altra rendeva più proficua quella della radio. Quest'ultima, spesso, rappresentava anche l'unica fonte di informazione dal mondo esterno³² per popolazioni generalmente non addestrate a questo tipo di propaganda.

La mancanza o scarsità di passatempi tipici dell'Occidente, come il teatro, il cinema e lo sport, e l'amore degli arabi per la musica, per l'eloquenza e per le bellezze della propria lingua concorrevano a rendere gradita la radio, che diventava così lo strumento più interessante per rivolgersi al popolo arabo. L'Italia fascista ebbe l'intuizione di cogliere per prima queste potenzialità e di sfruttarle attraverso Radio Bari.

L'intento apertamente propagandistico delle trasmissioni fu evidente alla maggioranza degli osservatori sin dall'inizio. Il giornale francese di Beirut, «L'Orient», attaccò violentemente le notizie sulla Siria trasmesse da Radio Bari, in un articolo del 6 giugno del 1934 intitolato *Radiophonies incongrues*, definendole «ingiuste, offensive per la potenza mandataria e contrarie alla cordialità dei rapporti internazionali».³³ Ma anche il quotidiano di Gerusalemme «al-Giamiah al-Arabya», che pure negli anni precedenti si era distinto per le sue posizioni filo-italiane, commentando l'inizio delle trasmissioni e

³² Cfr. VACCA, “Ar-Radyo”. *Le radio arabe d'Europa*, cit., p. 444.

³³ OM, XIV, 1934, p. 273.

il conferimento al sovrano iracheno di un'onorificenza italiana, notava che

«nessuno può negare che l'Italia ha vaste ambizioni nel Vicino Oriente, e quantunque le agenzie telegrafiche e i giornali italiani cerchino di smentire tali ambizioni, il dittatore signor Mussolini non lo può negare: la sua lingua più di una volta si è lasciata andare nei suoi discorsi, ed egli ha dichiarato che l'Italia sorveglia con occhio vigile tutto ciò che avviene nel Vicino Oriente, che essa vi ha interessi commerciali, impossibili a garantire se non si garantiscono gli interessi politici».³⁴

La questione fu immediatamente percepita anche dai governi di Francia e Gran Bretagna; questi si posero il problema di quale influenza avrebbero potuto avere le trasmissioni sull'opinione pubblica araba già di per sé in fermento. Le preoccupazioni maggiori emersero in Gran Bretagna, dove, non a caso, in questi anni si diffuse, in relazione al Medio Oriente, la una sorta di psicosi dell'italiano "sotto il letto"; tale psicosi ha contagiato buona parte della storiografia che ha trattato l'argomento prevalentemente sulla base di documentazione inglese, la quale tendeva a sopravvalutare la capacità e l'impatto della propaganda araba fascista, facendo risalire ad essa tutte le difficoltà nei rapporti con il mondo arabo. Paradossalmente, le apprensioni britanniche in proposito funzionarono da moltiplicatore del processo: quanto più l'opinione pubblica inglese mostrava di temere il valore politico dell'azione propagandistica italiana, tanto più contribuiva ad aumentarlo. Questi timori non erano ristretti ai soli circoli politici, ma circolavano ampiamente in tutti gli strati politicamente avvertiti della popolazione britannica.

L'opinione pubblica inglese iniziò ad accorgersi di Radio Bari sin dal 1935, quando, con lo scoppio della guerra d'Etiopia, nell'ottobre dello stesso anno, le sue trasmissioni giocarono un ruolo importante per orientare l'opinione pubblica araba in generale, egiziana in particolare, in senso benevolo o almeno neutrale nei confronti dell'Italia, onde assicurarsi che Londra non trascinasse l'Egitto nel fronte sanzionista. Il governo fascista utilizzò le trasmissioni dell'emittente pugliese per preparare psicologicamente il terreno per l'espansione in Etiopia, cercando allo stesso tempo di recare un danno agli interessi britannici, come ben dimostra il tono di questa trasmissione:

³⁴ *Ibid.*, p. 272.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

«Noi vorremmo che ogni arabo trovasse il modo di liberarsi dall’incubo britannico che grava in particolar modo sull’Egitto e sulla Palestina, e vorremmo attirare la vostra attenzione su quanto l’Inghilterra ha fatto recentemente approfittando della discordia e dei disordini nei paesi arabi, come ad esempio della controversia sorta fra lo Yemen e Hegiaz e fra Hegiaz e la Transgiordania relativamente ad Akaba e al suo porto, che essa ha alla fine aggiunto al suo territorio. L’Inghilterra deve finirlo con una politica di tale natura nelle sue colonie, politica che finisce per creare un senso di malessere nei circoli arabi. Noi attiriamo l’attenzione di tutti gli uomini politici arabi su questo punto. L’Inghilterra sta progettando di aggiungere l’Abissinia ai suoi possedimenti, ed è per questo che la sua posizione attuale è a favore dell’Abissinia, ed è per questo che la questione è diventata molto grave [...]».³⁵

Con un estremo gioco di paradossi, si strumentalizzava un’azione imperialista, quale era l’impresa etiopica, per denunciare l’imperialismo di Londra verso gli arabi. E in qualche misura, la propaganda fascista riuscì a far passare questa idea, almeno stando a quanto dicono le fonti ufficiali del regime. Infatti, nella *Relazione di massima* già precedentemente citata, i risultati ottenuti dalla propaganda fascista durante il conflitto etiopico sono considerati eccellenti sotto tutti i punti di vista:

«Notevoli sono stati i risultati raggiunti dal punto di vista materiale e soprattutto morale, ove si consideri l’atteggiamento mantenuto dai paesi arabi nel periodo difficile della conquista etiopica e delle sanzioni. Tale atteggiamento di stretto riserbo e qualche volta di aperta simpatia assume tanto maggior rilievo in quanto si consideri che la potenza occidentale che più ci è stata nemica aveva tutto l’interesse di sollevare contro di noi – ed ha tentato di farlo con ogni mezzo – l’opinione degli ambienti arabo-musulmani, allo scopo di evitare sfavorevoli ripercussioni che poi si sono avute e tutt’ora si hanno nei suoi domini».³⁶

In Inghilterra, le trasmissioni di Radio Bari divennero un vero spauracchio e, oltre alle proteste diplomatiche, più di una volta l’ammiragliato studiò piani per neutralizzarle con l’utilizzo delle radiotrasmettenti a bordo delle navi della Royal Navy,

³⁵ ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Fondo Lancellotti, b. 145, Propaganda italiana, Comunicato dalla Radio di Bari, settembre 1935.

³⁶ GOGLIA, *Il mufti e Mussolini*, cit., pp. 1216 ss.

anche se poi questi piani non furono mai attuati.³⁷ Alle continue proteste del Foreign Office, Fulvio Suvich, allora sottosegretario agli affari esteri, rispondeva in modo ironico, parlando dapprima di «radioamatori privati, che nutrivano sentimenti pan-arabi»,³⁸ poi di “compagnie radiofoniche” che il governo non poteva controllare, perché non esisteva la censura in Italia.

Ma fu nel 1937 che l'attenzione britannica per Radio Bari toccò livelli massimi, come dimostra il tono dell'*Annual Report on Egypt*,³⁹ redatto dall'ambasciatore inglese al Cairo, il quale lamentava che il fatto stesso che si sapesse largamente che le trasmissioni di Radio Bari erano causa di apprensione per il governo di sua maestà «contribuiva, sfortunatamente, a dare ad esse una notorietà abbastanza sproporzionata ai meriti, e agli interessi che avrebbe normalmente suscitato». I bollettini di informazione, a detta dell'ambasciatore, riportavano notizie false a proposito di misure repressive in Egitto, India, Palestina, e nella relazione ne riportava anche un esempio tipico, riferendo il seguente brano:

«Dalle notizie che avete udito da tutto il mondo, dovrete certamente aver inteso dei massacri commessi sui vostri fratelli da coloro che si proclamano i salvatori bianchi delle razze nere. I loro aeroplani stanno in questo momento gettando bombe a gas sui vostri fratelli; i loro soldati stanno distruggendo senza pietà donne e bambini, incendiando case, distruggendo campi e raccolti, eccetera. Tutto ciò vi viene tenuto nascosto!».

Qualche smentita ci fu, ma era praticamente impossibile per i britannici smentire tutte «le menzogne fabbricate da questo deplorabile servizio».

Il 1937 fu, anche e soprattutto, l'anno in cui la questione Radio Bari assunse una rilevanza internazionale sulla stampa, in seguito ai dibattiti parlamentari che si svolsero in proposito alla camera dei comuni. Il primo di questi dibattiti avvenne il 28 giugno e vide come protagonista il deputato laburista Fletcher, il quale desiderava sapere se «il governo britannico intendeva protestare contro il perdurare della propaganda italiana in

³⁷ *Ibid.*, p. 227.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Annual Report on Egypt-1936*, in TEDESCHINI LALLI, *La propaganda araba del fascismo*, cit., p. 732.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

Palestina e Arabia». ⁴⁰ Rispondendo all’interrogazione, il ministro degli esteri Eden disse che

«il governo britannico obietta fortemente a questa campagna anti-britannica, e il nostro ambasciatore a Roma ha, in seguito a mie istruzioni, ripetutamente fatto rimostranze al riguardo con il governo italiano», e concludeva il discorso affermando «che il tono delle radiodiffusioni di Bari ha ultimamente mostrato un miglioramento».

In realtà, grandi cambiamenti non ci furono e nella seduta del 20 dicembre Eden, rispondendo ad una interpellanza, dichiarò:

«A motivo di alcune relazioni ricevute intorno alla propaganda italiana nel vicino Medio Oriente, informai recentemente l’ambasciatore italiano che il governo britannico era ben informato di questa propaganda; aggiunti che se non vi si mette fine, sarà impossibile creare l’atmosfera necessaria al proseguimento e alla riuscita di conversazioni destinate a migliorare le nostre scambievoli relazioni». ⁴¹

Nella seduta del 23 tornò sull’argomento il deputato laburista Fletcher, con un lungo e violento discorso. Egli si scagliò contro il governo italiano e la sua propaganda nel mondo arabo, propaganda che, a suo dire, avvelenava i rapporti internazionali:

«La stazione radio di Bari cerca con insistenza di suscitare il malcontento in Palestina; è notorio che denaro italiano ha sostenuto i torbidi palestinesi e il governo italiano ha una parte diretta di responsabilità per le perdite di vite, i danni alla proprietà, gli assassini verificatisi in Palestina [...]. Tutto ciò fa parte di un programma per sostituire l’influenza italiana a quella inglese nel Mediterraneo orientale e nel Vicino Oriente. Mussolini non assume la parte di protettore dell’islam senza un piano [...]. Agenti italiani quasi regalano apparecchi radio ai caffè dove gli arabi vanno ogni sera e dal 1° dicembre le radiotrasmissioni sono diventate quotidiane anziché bisettimanali». ⁴²

L’eco degli accesi dibattiti ai comuni si riverberò immediatamente sulla stampa italiana, che assunse nei confronti di Londra un atteggiamento polemico. Così, il «Corriere della Sera» del 23 dicembre notava che «se la diffusione di notizie vere nuoce

⁴⁰ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d’ora in poi ACS), Ministero della Cultura Popolare, b. 129, Telegramma di Dino Grandi a Roma del 29 giugno 1937.

⁴¹ «Times», December 21, 1937.

⁴² «Times», December 24, 1937.

al prestigio inglese, la colpa non è né della verità né della radio che la divulga, ma della politica inglese». Il quotidiano milanese proseguiva poi con tono irrisorio:

«Una piccola macchina parlante può demolire la posizione privilegiata che un paese si è creata in decine e decine di anni e per mezzo di milioni di sterline. Essa può portare alle masse popolari la conoscenza diretta della verità una visione esatta della situazione. Questo fatto nuovo è di un'importanza enorme e si comprende come certa gente si rosica i pugni davanti a una realtà così scomoda».⁴³

Analogamente, lo stesso giorno, «Il Popolo d'Italia» scriveva:

«La sola responsabile di tutti i mali sarebbe la nostra stazione radio. [...] È colpa della scienza, del progresso, se le questioni internazionali non sono state ancora risolte?».⁴⁴

«Jamais on a parlé des arabes en Europe autant qu'après que Mussolini eut remué les ondes de l'éther pour parler d'eux».⁴⁵ Fu questo il giudizio espresso sulla questione dall'emiro Shekib Arslan.

Il tono dei dibattiti alla camera dei comuni testimonia perfettamente lo stato d'animo predominante in Gran Bretagna riguardo alle trasmissioni di Radio Bari. Ogni difficoltà incontrata dagli inglesi in Palestina o Egitto era ascritta all'azione di propaganda italiana nell'area. In realtà, l'azione di Radio Bari e di tutta la propaganda "arabica" del governo fascista andava ad innestarsi su un generale malcontento della popolazione nei confronti delle potenze coloniali, che aveva radici nel clima politico che pervadeva i paesi arabi di quegli anni. Paure britanniche e propaganda italiana trovarono facile esca in quegli anni Trenta che videro lo scoppio dei sanguinosi moti anti-sionisti in Palestina, mentre in Egitto, come nel resto dei paesi arabi, vi fu l'emergere di una crescente pressione nazionalistica, che trovò sbocco in un trattato anglo-egiziano siglato proprio sull'onda della crisi abissina. La protezione degli interessi britannici per la sicurezza dell'impero offuscò agli inglesi la comprensione del fenomeno politico del

⁴³ «Corriere della Sera», 23 dicembre 1937.

⁴⁴ «Il Popolo d'Italia», 23 dicembre 1937.

⁴⁵ *La guerre des ondes*, in «La Nation Arabe», gennaio-aprile 1938, p. 880, cit. in D.J. GRANGE, *Structure et techniques d'une propagande: les émissions arabes de Radio Bari*, in «Relations Internationales», 2, 1974, p. 184.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

nazionalismo arabo. Si addebitavano, così, a cause esterne, come ad esempio alla propaganda italiana, alla demagogia dei capi e all’ignoranza popolare, avvenimenti ed atteggiamenti politici che avevano le loro radici nella storia della regione e in un notevole supporto di massa.

Questa psicosi dell’italiano “sotto il letto” determinò, perciò, molti errori di valutazione sulla reale influenza che Radio Bari esercitava sulle masse arabe.⁴⁶ Non vennero, infatti, tenuti in conto molti dati oggettivi che ridimensionavano parzialmente l’importanza dell’opera propagandistica dell’emittente. Non venne, ad esempio, tenuto conto della situazione economica dei paesi arabi che, all’epoca, non permetteva certamente una grande estensione dell’uso dell’apparecchio radio. Uno studio in proposito effettuato dagli inglesi nel 1937, al momento dell’inizio delle trasmissioni in arabo da Daventry, dava le seguenti cifre sugli apparecchi radioriceventi nei paesi dipendenti dall’Inghilterra cui erano destinate le trasmissioni: Egitto 61.976, Cipro 14.750, Malta 5.766, Palestina 24.646 (probabilmente appartenenti in massima parte alla popolazione ebraica), India 39.720 e Ceylon 4.375.⁴⁷ Per non farci ingannare dalle cifre, basta ricordare che, in quel periodo, in Egitto erano presenti quasi duecentomila europei. Ora, è pur vero che le radio poste nei luoghi pubblici riuscivano a raggiungere una massa di ascoltatori più vasta da quella formata dalle famiglie che possedevano un apparecchio privato, e che si favoleggiava di agenti italiani intenti a regalar radio a destra e a sinistra, ma la folla che si accalcava nei vari caffè del Cairo o delle varie *casbah* nord-africane non poteva essere uniformemente toccata da una propaganda indifferenziata nei temi e prodotta in arabo letterario. Per quanto riguarda quest’ultima questione, si ricordi che la *koinè* araba era sostanzialmente l’arabo letterario, il quale si differenzia in modo sostanziale dai vari dialetti parlati nelle diverse regioni. Solo con l’avvento dei programmi di alfabetizzazione di massa e con la standardizzazione operata dalla diffusione dei *mass media*, l’arabo letterario cominciò a essere adoperato anche

⁴⁶ Non venne tenuto alcun conto delle analisi espresse sulla materia da osservatori meno passionali e più obiettivi. Ad esempio, si consideri il giudizio della relazione della commissione Peel sulla Palestina: «La propaganda italiana in quel periodo (1935) era naturalmente preoccupata di indebolire il prestigio britannico ovunque fosse possibile. La stazione radio di Bari trasmetteva in arabo critiche all’imperialismo britannico [...]. Ma sarebbe facile, ci sembra, sopravvalutare l’influenza della complicazione abissina sugli avvenimenti in Palestina». OM, XVIII, 1938, p. 10.

⁴⁷ Cfr. *ibid.*, p. 8.

dagli ambienti non eruditi.

Va, inoltre, considerato che Radio Bari altro non era che uno strumento di quella “politica araba” del fascismo che mirava, indubbiamente, ad indebolire le posizioni britanniche nel Mediterraneo orientale, ma lo faceva nel tentativo di indurre la potenza inglese a pervenire ad un “accordo generale” nel Mediterraneo che tenesse conto delle aspirazioni italiane nell’area. A sentir le parole del deputato Fletcher, nel discorso prima citato del 23 dicembre del 1937, si può pensare ad una Radio Bari unicamente occupata a sobillare e a spingere gli arabi alla rivolta. Tuttavia, la concezione della propaganda che aveva l’emittente pugliese era infinitamente meno sommaria ed era invece legata ad una visione più globale dei rapporti di forza nell’area mediterranea e perciò sensibile alla congiuntura diplomatica. Ad ogni distensione dei rapporti con la Gran Bretagna, si registrava un parallelo abbassamento dei toni delle trasmissioni di Radio Bari, come per esempio avvenne dopo gli “accordi di Pasqua” del 1938 (per poi riacquistare vigore alla vigilia della seconda guerra mondiale).

Nonostante i limiti sopra citati e la sopravvalutazione del fenomeno da parte britannica, è impossibile negare che Radio Bari ebbe un certo successo fra gli arabi. Il 29 gennaio 1938, il console italiano ad Algeri, in un telegramma indirizzato all’ufficio radio, scriveva:

«Ho l’onore di riferire che recentemente avendo avuto modo di conversare con un alto dignitario della moschea di questa città mi ha detto che egli stesso ed altre personalità musulmane seguono con vivissimo interesse le trasmissioni radiofoniche in lingua araba provenienti dall’Italia».⁴⁸

Notizie del genere ci confermano che, al di là dell’influenza diretta che poterono avere i temi politici proposti, la radio di Bari riuscì, a cavallo fra il 1937 e il 1938, ad imporre la propria presenza all’attenzione dell’opinione pubblica araba e mondiale. Le sue trasmissioni ebbero una notevole importanza per il clima politico in cui si inserirono e che in qualche modo aiutarono a generare.

⁴⁸ ACS, Ministero della Cultura Popolare, b.162. Telespresso n.753/119 del console generale di Algeri.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

2.2 *Strutture, tecniche e obiettivi della propaganda*

Le prime trasmissioni arabe di Radio Bari del 1934 ebbero una frequenza tri-settimanale e consistevano in un notiziario di una quindicina di minuti e di un brano musicale di sei. Alla fine di settembre del 1937, esse risultano essere quotidiane e lunghe una ventina di minuti. Il loro volume orario aumenterà gradualmente fino a raggiungere i 75 minuti dell'agosto 1938, data in cui le emissioni, fino ad allora limitate alla serata, vennero estese alla fascia mattutina.⁴⁹ Per completare queste emissioni, l'EIAR iniziò a pubblicare una rivista illustrata di sedici e poi di ventiquattro pagine, chiamata «Radio Bar-Radio Araba di Bari». La rivista stampava le trasmissioni più importanti del mese e ospitava, oltre ad un articolo di fondo ispirato dagli avvenimenti d'attualità più significativi, una rubrica intitolata *Quel che si dice in Occidente dei paesi arabi*, in cui si riassumevano articoli politici di giornali e riviste italiane; vi era, inoltre, una rassegna della stampa araba, una pagina dedicata alla corrispondenza dei radio-ascoltatori, in cui si esprimevano giudizi sulle trasmissioni o si presentavano proposte sui programmi, ed infine una pagina dedicata alla donna e ai suoi problemi. La rivista era inviata gratuitamente a chiunque ne facesse domanda.⁵⁰

Le trasmissioni del periodo 1937-1938 erano costituite in genere da tre elementi: 1) la trasmissione di musica araba, che, seppur non comportando alcun messaggio esplicito, aveva un'importante funzione introduttiva, in quanto, dato il grande amore degli arabi per la propria lingua e per la propria musica, li disponeva favorevolmente all'ascolto; 2) i bollettini di informazione; 3) le conversazioni.

I bollettini d'informazione si articolavano in una serie di notizie nazionali e internazionali. Di lunghezza ineguale, ma in genere abbastanza breve, potevano, di volta in volta, presentare un avvenimento con tono neutro o polemico, a seconda della congiuntura diplomatica internazionale e del paese straniero chiamato in causa.

Dividendo per argomento i 1900 “messaggi” dei sei mesi presi in esame, troviamo⁵¹ che l'Italia e il suo sistema diplomatico assorbivano quasi il 55% del totale. La base

⁴⁹ Cfr. GRANGE, *Structure et techniques d'une propagande*, cit., p. 166, in cui l'autore ci dà, anche per esteso in nota, tutta l'evoluzione del volume orario delle trasmissioni, nonché le frequenze sulle quali venivano trasmesse.

⁵⁰ Cfr. VACCA, “*Ar-Radyo*”. *Le radio arabe d'Europa*, cit., p. 445.

⁵¹ Cfr. GRANGE, *Structure et techniques*, cit., p. 170.

della propaganda italiana consisteva, dunque, nell'evocare la forza dell'Italia e del suo sistema di alleanze. In primo piano, vi erano le informazioni riguardanti i diversi alleati dell'Italia: Germania, Giappone e Spagna. Grange ci informa che le cifre concernenti questi due ultimi paesi sono gonfiate dall'abbondanza di bollettini di guerra provenienti dai fronti di Spagna e Cina. Si trattava per lo più di comunicati di guerra secchi, intenti a mettere in risalto il valore dei successi degli alleati, onde creare un'impressione di potenza che andava a beneficio dell'immagine dell'Italia. Le notizie provenienti dalla Germania erano meno presenti, se non nella misura in cui esse riguardassero i rapporti con l'Italia.

Le notizie riguardanti direttamente l'Italia detenevano, nell'insieme, un posto importante (13,5% della massa d'informazione)⁵² e riguardavano principalmente i discorsi, i fatti e le gesta del duce, sottolineandone l'eco che avevano nel mondo. Poco si parlava invece dei fatti delle colonie italiane (Libia, Somalia ed Eritrea). Tale discrezione sui possedimenti italiani è facilmente comprensibile se si tiene conto che i destinatari delle informazioni erano appunto popoli colonizzati.

Le notizie riguardanti direttamente il mondo arabo sono relativamente poche, complessivamente rappresentano il 19,7%⁵³ del totale. Esse interessavano soprattutto nella misura in cui potevano mettere in luce positivamente l'Italia e negativamente, a seconda della congiuntura internazionale, la Francia e la Gran Bretagna. Era il caso delle notizie concernenti la Palestina, l'Egitto, l'Iraq e il Maghreb. In queste notizie, si raccontava essenzialmente delle frizioni e degli scontri tra gli arabi e le metropoli coloniali, dando ampio spazio alle azioni dei gruppi nazionalisti. Poco risalto veniva dato, invece, ai contenuti del nazionalismo: la definizione degli obiettivi e le esortazioni dei patrioti saranno piuttosto, come vedremo, gli argomenti delle conversazioni "culturali".

Ancora meno spazio, intorno all'8% del totale, è dato alle notizie riguardanti le potenze coloniali e i loro rapporti con l'Italia e i paesi arabi. I rapporti anglo-italiani saranno evocati da Radio Bari soprattutto dopo la breve distensione delle relazioni fra le

⁵² Cfr. *ibid.*, p. 171.

⁵³ Cfr. *ibid.*

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

due potenze avvenuta in seguito agli “accordi di Pasqua” del 1938. Per la Francia bisogna, invece, riscontrare un più alto numero di notizie interne, che mettevano l’accento soprattutto sulle difficoltà economiche e sociali del paese transalpino. Va, però, evidenziato che raramente Radio Bari adottava toni polemici sia verso la Francia, che verso la Gran Bretagna, questo perché l’Italia fascista non voleva e non poteva permettersi che le due potenze si coalizzassero contro di essa, per cui generalmente quando si adottava un tono polemico verso una, con l’altra si registrava un rasserenamento dei toni.

Riassumendo: su un totale di 1900 “messaggi” presi in esame da Grange per il secondo semestre del 1938, l’Italia e il suo sistema diplomatico assorbivano il 55% del totale, a fronte del 19,7% dedicato ai vari paesi arabi e dell’8% riguardante le potenze avversarie. Sulla base di questi dati, si può affermare che i bollettini d’informazione trasmessi da Radio Bari avevano un carattere fortemente “italocentrico”, teso a mettere in risalto l’immagine dell’Italia quale grande potenza mondiale, interessata alla libertà degli arabi e alla loro amicizia.

Le conversazioni rappresentano un settore delle trasmissioni di Radio Bari molto originale. Se i bollettini erano piuttosto legati agli avvenimenti quotidiani, le conversazioni erano lo strumento per affrontare tematiche più vaste, complesse e appassionanti, in cui si toccavano i temi di fondo dell’arabismo. In esse predominavano i soggetti “culturali”⁵⁴ (il 60 % dei soggetti considerati da Grange), che trattavano della cultura musulmana, di quella italiana e dei loro rapporti e contatti storici, come ad esempio le dissertazioni sulla Sicilia musulmana o quelle sulle comparazioni del diritto romano con quello coranico. All’elaborazione di queste conversazioni culturali parteciparono anche illustri orientalisti italiani come Michelangelo Guidi, Ettore Rossi e Francesco Gabrielli.⁵⁵ L’obiettivo era quello di far comprendere come queste due antiche civiltà mediterranee, entrate in contatto se non addirittura in simbiosi in passato (da qui l’importanza della Sicilia), fossero storicamente complementari. All’interno di questi soggetti “culturali”, lo spazio dedicato alla storia e alla civiltà musulmana è

⁵⁴ Cfr. *ibid.*, p. 174.

⁵⁵ Cfr. VACCA, “*Ar-Radyo*”. *Le radio arabe d’Europa*, cit., p. 446.

addirittura quattro volte superiore a quello dedicato alla storia e alla civiltà italiana, registrando così una netta inversione di tendenza con quanto invece accadeva nei bollettini di informazione. Si puntava sostanzialmente sull'orgoglio degli arabi per la loro storia, orgoglio che li consolava di un presente fatto di decadenza e debolezza politica, ma era, allo stesso tempo, anche un modo per confinarlo nella sfera della cultura e della storia, una sfera inoffensiva a medio termine. Questo ampio spazio dedicato alla cultura e alla civiltà islamica rappresenta una delle innovazioni più importanti apportate dalla strategia propagandistica di Radio Bari, insieme alle trasmissioni in lingua e all'ascolto musicale. Al fascino misterioso che a quel tempo esercitava la radio su popolazioni ancora largamente analfabete, si univa l'effetto sorpresa provocato dal sentirsi considerati da una nazione europea che non disprezzava la cultura araba, ma che invece la esaltava e la lusingava. Era un'abile operazione di "*captatio benevolentiae*" degli ascoltatori arabi, che venivano così predisposti a prestar l'orecchio ai messaggi della propaganda italiana. L'abilità dell'emittente pugliese fu quella di aver saputo cogliere tutti questi aspetti culturali e sentimentali dell'arabismo e di averli saputi sfruttare per i propri fini propagandistici.

Oltre ai soggetti culturali, nelle conversazioni si trattavano anche argomenti di natura strettamente politica (che rappresentavano il 32% dell'insieme delle conversazioni).⁵⁶ Queste conversazioni avevano il compito di orientare l'opinione pubblica araba e, a questo scopo, un ruolo importante lo giocavano i *leaders* nazionalisti arabi, chiamati a partecipare, via via, alle conversazioni. Fra i personaggi illustri del mondo arabo che intervennero nelle trasmissioni dell'emittente pugliese ricordiamo il gran mufti di Gerusalemme, Hajj Amin al-Husayni, l'emiro Shekib Arslan, i poeti Khalil Shaibub e Amhed Rafiq el Mahdavi.⁵⁷ Anche nelle conversazioni ad argomento politico si registra un'inversione di tendenza rispetto ai bollettini di informazione: non è più l'universo italiano che ha la preminenza, ma il mondo arabo con i suoi problemi e i suoi avvenimenti. È in queste conversazioni che il nazionalismo arabo viene maggiormente evocato e definito, e conseguentemente i toni delle trasmissioni diventavano

⁵⁶ Cfr. GRANGE, *Structure et techniques*, cit., p. 176.

⁵⁷ Cfr. VACCA, "*Ar-Radyo*". *Le radio arabe d'Europa*, cit., p. 446.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

apertamente polemici e violenti nei confronti di Francia e Gran Bretagna.

Circa le tecniche d'informazione due sono, per dirla con Grange, le “*règles d'or*” della propaganda di Radio Bari: la cura della credibilità e la «volontè absolue de greffer l'action italienne sur le substrat culturel arabe». La prima delle suddette regole era determinata dal fatto che la diffusione di informazioni false avrebbe provocato la smentita delle stesse, rovinando così l'attendibilità e il credito accordato all'emittente. Di conseguenza, i semplici fatti erano annunciati senza commento, per accrescerne l'obiettività. Quando si poteva, si citava la fonte delle notizie, che era preferibilmente un giornale o un'agenzia di stampa straniera. Così, per fare degli esempi, gli attentati in Palestina del 1938 sono annunciati citando come fonte di riferimento l'agenzia di stampa inglese «United Press»; la contro-propaganda francese sulla Tripolitania sarà smentita attraverso le affermazioni del giornale «Pester Lloyd»; le varie analisi giornalistiche, che prospettavano l'abbandono della Francia da parte dei suoi alleati, provenivano dalla stampa tedesca.⁵⁸

Gli avvenimenti medio-orientali sono spesso annunciati citando come fonti organi di stampa arabi. Quest'ultimo modo di procedere offriva il triplice vantaggio di aumentare la credibilità dell'emittente, di rifarsi a fonti straniere e di basarsi contemporaneamente sul consenso implicito degli arabi, lasciando la responsabilità delle affermazioni alle fonti citate. Non a caso, quindi, l'emittente pugliese era molto attenta a far sì che, nel corso dei suoi programmi, apprezzamenti ed elogi nei confronti dell'Italia, del regime fascista e del duce venissero pronunciati da stranieri, tanto meglio se arabi. Questo modo d'agire faceva leva anche sull'ignoranza di gran parte degli ascoltatori, che spesso non conoscevano i colori politici dei vari giornali stranieri citati come fonti. Questo è vero soprattutto quando ci si riferiva a organi di stampa francesi ed inglesi per tessere le lodi del duce: così, si citerà il quotidiano francese «La Liberté», nel luglio del 1938, che prendeva le difese della politica italiana contro la stampa d'ispirazione governativa francese; oppure «Le Temps» quando farà gli elogi del fascismo, contrapponendolo al comunismo.⁵⁹ Radio Bari adottò sistematicamente questo tipo di generalizzazioni delle

⁵⁸ Cfr. GRANGE, *Structure et techniques*, cit., pp.178-179.

⁵⁹ Cfr. *ibid.*, p. 179.

fonti.

Un altro modo di agire tipico della strategia propagandistica dell'emittente pugliese era quello della critica indiretta di un paese straniero tramite la citazione di organi di stampa di un paese ad esso alleato. In questo modo, oltre a conservare un'apparenza di obiettività, si volevano evidenziare le incoerenze dei sistemi di alleanze di Francia e Gran Bretagna, sottolineando che le azioni di questi paesi nei confronti del mondo arabo erano così ingiuste e sbagliate da essere riconosciute e denunciate dai loro stessi alleati. Nella migliore delle ipotesi si potevano ottenere, con questo metodo, delle frizioni fra le due potenze coloniali antagoniste dell'Italia nell'area mediterranea. In particolar modo, Radio Bari userà, nel secondo semestre del 1938, le notizie provenienti dalla stampa inglese per sottolineare le difficoltà interne della Francia e per criticarne la politica estera; ad esempio, il 12 dicembre del 1938, Radio Bari annunciava che la stampa inglese riteneva necessaria una modifica dello *status* degli italiani in Tunisia e citava, a conferma di ciò, un articolo del «Sunday Dispatch», secondo il quale la Francia non avrebbe potuto rifiutarsi di iniziare delle negoziazioni con Roma.⁶⁰

La seconda regola della propaganda di Radio Bari ci appare ancora più originale della prima. L'arabizzazione dei contenuti delle trasmissioni, tramite l'adozione della lingua araba e lo sviluppo della sezione culturale quasi unicamente dedicata all'illustrazione della civiltà e dei problemi politici del mondo arabo, preparava il terreno per la ricezione dei messaggi propagandistici italiani da parte degli ascoltatori. Ancora più abile fu la trovata di dare spesso la parola a personalità di spicco del nazionalismo arabo nelle conversazioni. In questo modo, la propaganda italiana s'inseriva con estrema facilità nel contesto culturale arabo. Molto interessante è, a questo punto, il giudizio espresso dall'emiro Shekib Arslan sulle trasmissioni dell'emittente pugliese. Nonostante il forte sospetto di complicità dell'emiro con gli italiani, la sua testimonianza ci offre in qualche misura il punto di vista dei destinatari di questa propaganda, nonché la sensazione di quanto quest'ultima fosse integrata nel sostrato culturale arabo: a differenza di quanto facevano Francia e Gran Bretagna, che operavano affinché gli arabi rimanessero dormienti e divisi

⁶⁰ Cfr. *ibid.*

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

«de peur qu'ils ne se réveillent et ne se rappeselasent leur gloire passée», Mussolini, aveva creato «des stations de radio où la langue arabe, la civilisation arabe, les conquêtes arabes, l'unité arabe étaient magnifiées et où la musique arabe était jouée. Il a su caresser le sentiments des arabes et mériter leur reconnaissance pour la place importante qu'il a accordé à leur civilisation et à leur indépendance».⁶¹

Si possono, dunque, riscontrare, nel sistema di propaganda di Radio Bari, tre registri di fondo: un registro italiano, diretto ad esaltare l'immagine dell'Italia presso gli arabi e che rimarrà sempre stabile e non subirà mai alcun cambiamento; un registro arabo doppio: stabile per quanto riguarda l'esaltazione dei rapporti con l'Italia, variabile nei toni in rapporto con la congiuntura diplomatica, per quanto riguarda i rapporti fra il mondo arabo e Francia e Gran Bretagna; un registro concernente le due potenze coloniali, anch'esso fluttuante a seconda della congiuntura diplomatica.

Ma quali erano gli obiettivi che la propaganda fascista di Radio Bari ricercava nel mondo arabo? Avendo notevoli ambizioni nel bacino mediterraneo, Roma voleva rafforzare il suo prestigio e la sua influenza nel Medio Oriente e nel Maghreb, ed estendere possibilmente i suoi domini coloniali a spese di Parigi e Londra. Il ruolo dei redattori dell'emittente fascista era perciò estremamente delicato, poiché dovevano conciliare le ambizioni imperialiste e fasciste presentandosi, allo stesso tempo, come potenza amica degli arabi e interessata alla loro libertà. Cercavano pertanto, via etere, di presentarsi come 1) un paese potente, che aveva facilmente superato la grande depressione del 1929 grazie al dinamismo del sistema fascista; 2) una potenza predominante nell'area mediterranea; 3) una nazione con potenti alleati e che avrebbe potuto essere la grande vincitrice di un futuro conflitto nell'area mediterranea; 4) la protettrice accogliente e illuminata degli arabi di cui difendeva i valori e la cultura.

Questo nuovo ruolo dell'Italia non poteva che realizzarsi contro gli interessi, nell'area, di Francia e Gran Bretagna. Tuttavia, l'Italia, sino allo scoppio della seconda guerra mondiale, non sarà mai realmente disposta a uno scontro diretto contro queste due potenze. Perciò, tutta la strategia propagandistica di Radio Bari si manterrà sempre nei limiti della provocazione e si modellerà in funzione della congiuntura diplomatica.

⁶¹ S. ARSLAN, *La guerre des ondes*, in «La Nation Arabe», gennaio-aprile 1938, p. 880.

2.3 I temi della propaganda

I bollettini di informazione di Radio Bari dedicavano ampio spazio ai resoconti delle gesta del duce e i suoi discorsi erano ampiamente citati, sottolineando l'eco che riscuotevano nel mondo.⁶² In queste trasmissioni, la figura di Mussolini assumeva caratteri quasi sovrumani, al punto che un certo Mohamed Kamil el Adili di Aleppo, in una trasmissione del 21 luglio del 1938, affermò di vedere in lui una sorta di “*mahdi* del XX secolo”.⁶³ L'obiettivo era quello di creare attorno alla figura del duce un'aura di capo carismatico, pronto a guidare il suo popolo verso una nuova era di splendore e sul quale si poteva puntare per raggiungere i sogni di indipendenza tanto agognati dagli arabi.

Molta importanza avevano anche le realizzazioni economiche e sociali del fascismo sul piano interno. Ampio spazio era, infatti, dedicato alle tanto famose opere di bonifica realizzate da Mussolini in Italia, ma anche alla politica finanziaria attuata dal regime, e infine ai risultati ottenuti grazie all'organizzazione corporativistica dell'economia, che aveva consentito di superare senza affanni la Grande Depressione del '29. Il tutto dimostrava la superiorità del modello fascista rispetto a quello democratico e, soprattutto, comunista.

Era molto importante sottolineare la forza e la coesione interna dell'Italia, poiché questo dava la misura, agli ascoltatori, di quanto la dinamica politica estera fascista potesse avere delle basi reali, e non fermarsi alle sole parole. Difficilmente, infatti, un paese dilaniato da conflitti e tensioni interne avrebbe potuto offrire un'immagine positiva di sé all'estero; perciò, ad un'Italia fascista forte sul piano interno, si contrapponeva, ad esempio, una Francia divisa dalla lotta fra le fazioni politiche e menomata dalla mancanza di una considerevole crescita demografica interna.

Radio Bari diffondeva, così, l'immagine di un'Italia potente, degna erede della tradizione imperiale di Roma antica, dotata di un sistema politico coerente ed efficace, capace di tenere in scacco le democrazie imperialiste, afflitte, invece, da una crisi irreversibile. E nell'offrire quest'immagine, si può vedere l'equilibrio instabile tra

⁶² Cfr. D.J. GRANGE, *La propagande arabe de Radio Bari*, in «Relations Internationales», 5, 1976, pp. 66-67.

⁶³ *Ibid.*

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

ambizioni imperialiste e volontà di attuare una politica veramente rivoluzionaria verso il mondo arabo, equilibrio che caratterizza l'intera propaganda radiofonica di Radio Bari. Infatti, se da un lato l'esaltazione della potenza e della grandezza dell'Italia poteva risultare sospetta a un popolo che lottava per la propria libertà, dall'altro si offriva in questo modo l'immagine di una potenza nuova, che, grazie al fascismo, si era liberata dalla tutela delle democrazie plutocratiche e imperialiste, riuscendo così a raggiungere il proprio posto al sole. Si forniva, in sintesi, agli arabi, le cui ambizioni erano frustrate da quelle stesse potenze che avevano tenuto in scacco l'Italia, l'immagine di ciò che volevano e potevano diventare grazie all'alleanza con il fascismo. Quest'ultimo diventava così anche l'unico sistema in grado di garantire la realizzazione delle aspirazioni nazionalistiche degli arabi, poiché esso ben s'innestava sul sostrato culturale arabo grazie ad una presunta identità di vedute tra il fascismo e la tradizione islamica. Ben lo sottolineava uno dei commentatori abituali di Radio Bari, S. Sciartuni, che, in un articolo del marzo 1937 su «La vita italiana», intitolato *L'Italia e i suoi rapporti futuri con i paesi arabi*, andava affermando che tra l'Italia fascista e il mondo arabo esisteva «un legame ideologico che, se non è sentito ora nella sua piena efficacia, avrà il suo peso effettivo sui loro rapporti futuri. Il mondo arabo è un campo fertile per l'espansione del fascismo che esso considera come un mezzo essenziale per la sua rinascita nazionale».⁶⁴

Quanto all'immagine di capo illuminato e carismatico attribuita a Mussolini, questa risultava essere più riconoscibile e accettabile dagli arabi, che la ricollegavano alla tradizionale figura araba dello *za'im*, mentre tutti i modelli che le democrazie potevano offrire, con le loro divisioni e le loro leggi basate sul principio della maggioranza, risultavano essere estranei al modello dell'unanimità dell'*Umma*. Così, la strategia propagandistica di Radio Bari, con tutte le sue ambiguità ed equilibri instabili, innestava il modello fascista nel sostrato culturale arabo, mostrando di conoscere i punti sensibili di questa cultura, sui quali fare leva.

È negli argomenti che trattano direttamente i rapporti tra l'Italia e gli arabi che

⁶⁴ S. SCIARTUNI, *L'Italia e i suoi rapporti futuri con i paesi arabi*, in «La vita italiana», marzo 1937, p. 328.

questa strategia si evidenzia con maggior risalto. Si è già visto come l'esaltazione della cultura e della civiltà araba costituissero la base fondamentale delle conversazioni, e come tale esaltazione avesse un ruolo molto importante nel supportare la propaganda effettuata da Radio Bari. L'islam era ugualmente utilizzato come strumento per poter meglio arrivare al cuore degli ascoltatori: le feste religiose diventavano, per Radio Bari, l'occasione per lusingare gli arabi attraverso l'evocazione delle aspirazioni della comunità musulmana, il ricordo dei fasti del passato e l'esaltazione dei valori della fede e dell'integrità del *Dar el Islam*.⁶⁵ In occasione di queste feste, l'emittente non mancava mai di citare i festeggiamenti e le celebrazioni che si tenevano nei territori islamici sotto il controllo italiano, come la Libia e l'Eritrea, sottolineando l'ampia libertà di cui godevano i musulmani dell'impero italiano. Tuttavia, le trasmissioni diventavano più caute e prudenti nei riferimenti diretti alle idee del pan-arabismo e dell'indipendenza. Queste apparivano continuamente in filigrana nella sostanza delle conversazioni "culturali", ma difficilmente erano espresse apertamente o evocate a gran voce nelle trasmissioni. La discrezione era dettata principalmente dal pericolo di controindicazioni che un'eventuale esaltazione del nazionalismo arabo poteva avere nelle colonie italiane, ma anche dalla volontà di non provocare apertamente Francia e Gran Bretagna. In generale, qualche richiamo diretto al nazionalismo arabo appariva più frequentemente nei momenti di maggior tensione con una delle due potenze imperialiste ed era chiaramente rivolto a crear noie nei territori arabi da loro controllate. Un esempio lampante di tale strumentalità del richiamo al nazionalismo arabo da parte di Radio Bari è la trasmissione del 14 dicembre del 1937,⁶⁶ avvenuta nell'anno di maggior crisi tra Italia e Gran Bretagna, proprio riguardo alla propaganda araba di Radio Bari e alla vigilia delle discussioni alla camera dei comuni, che destarono un vivo interesse da parte dell'opinione pubblica mondiale sull'azione dell'emittente barese. In questa trasmissione, sotto forma di lettura di un articolo apparso precedentemente sulla stampa araba,⁶⁷ si dava vita ad una speculazione sul futuro assetto del mondo arabo, in cui

⁶⁵ Cfr. GRANGE, *La propagande arabe*, cit., p. 68.

⁶⁶ Cfr. *ibid.*

⁶⁷ Grange ci informa che i resoconti del centro di ascolto di Rabat non riportavano né il nome dell'autore, né quello del giornale dove è apparso l'articolo. Tuttavia, egli ipotizza che si tratti dell'emiro Shekib

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

l'autore ipotizzava la creazione di una “*Union Arabe*”, comprendente l'Iraq, l'Hedjaz, il Nedj e lo Yemen, unione in cui sarebbero poi confluite la Siria, la Transgiordania, la Palestina, l'Hadramaout e gli emirati del Golfo Persico. Quanto all'organizzazione di questa futura unione araba, l'autore citava ad esempio l'antica Austria-Ungheria e affermava che gli arabi confluiti in tale futura realtà non avrebbero dimenticato i fratelli nord-africani, senza però dare ulteriori informazioni sulle modalità dell'aiuto. Era, questa, una proposta largamente utopistica, che presenta, però, per noi, l'aspetto interessante di dividere nettamente i destini dei paesi arabi del Mashreq da quelli del Maghreb, dove non a caso vi era la colonia con popolazione araba più importante dell'Italia fascista. Il fatto che un riferimento così diretto alle aspirazioni nazionalistiche degli arabi fosse pronunciato da Radio Bari proprio nel momento in cui le tensioni italo-britanniche andavano acutizzandosi, senza tuttavia creare possibili controindicazioni nei territori coloniali italiani del Maghreb, essendo rivolto esclusivamente ai soli paesi arabi del Mashreq, chiarisce il ruolo strumentale che il nazionalismo arabo rivestiva nel quadro della strategia propagandistica fascista. Quando gli “accordi di Pasqua” del 1938 stabilizzeranno i rapporti anglo-italiani, ben pochi saranno i riferimenti al nazionalismo arabo in funzione anti-inglese, da parte di Radio Bari, sino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Ma la strategia di Radio Bari era ancora più complessa. Se, sul piano delle relazioni internazionali, il richiamo diretto al nazionalismo arabo era visto dall'emittente come una carta da giocare per mettere pressione all'avversario di turno, sul piano interno, rispetto ai messaggi più propriamente propagandistici che si volevano inviare agli ascoltatori arabi, i pur rari riferimenti diretti all'arabismo assumevano ben altro valore. L'Italia fascista rivendicava a sé il ruolo di guida e di protettrice del mondo arabo in evoluzione, essendo, come voleva il *leit motiv* della propaganda araba del fascismo, il naturale “ponte fra Oriente e Occidente”. Ma, a questo scopo, più che l'evocazione del nazionalismo arabo, contribuivano le conversazioni “culturali” tenute nelle trasmissioni di Radio Bari. I molteplici richiami ai secolari rapporti intercorsi fra le due culture servivano proprio ad avvalorare la legittimità di questo ruolo di unione tra Oriente e

Arslan e del suo giornale «La Nation Arabe».

Occidente che l'Italia fascista rivendicava. Così, in una discussione "culturale" dell'aprile del 1938,⁶⁸ un autore palestinese affermava che gli arabi, ormai prossimi alla liberazione, e

«les romains d'aujourd'hui: les italiens fascistes, pourraient, s'ils se connaissaient mieux et par une féconde collaboration, recouvrer leur gloire passée et se partager la prépondérance qu'ils avaient acquise en Méditerranée».⁶⁹

Il tema di questa conversazione è estremamente interessante. Il fatto che l'egemonia romana e quella araba nel Mediterraneo si fossero realizzate in età storiche differenti, e che, in linea di principio, comunque l'una escludeva l'altra, pare non mettere alcun imbarazzo nell'autore. Anzi, la confusione sembra voluta, poiché permetteva di gettare nel calderone delle nostalgie storiche, i contrasti e gli scontri avvenuti nei secoli fra le due culture, sublimandoli così nel mito assai vivo in entrambi i popoli di quelle età d'oro che sognavano di rivivere. È evidente che si tratta ancora di quella strategia dell'equilibrio, se non quasi dell'equivoco, che caratterizzava l'intera propaganda araba del fascismo e che faceva abilmente uso delle leve sentimentali proprie della cultura arabo-islamica per raggiungere "cuori e menti" degli ascoltatori oggetto delle trasmissioni propagandistiche.

Per arrivare al cuore degli arabi, la propaganda di Radio Bari doveva però essere estremamente discreta e prudente riguardo alle notizie provenienti dai territori dell'impero, in particolar modo da quelli arabi come la Libia. L'emittente rimase sempre molto attenta a evitare di concentrarsi sull'azione coloniale italiana, poiché l'intera propaganda di Radio Bari era rivolta a popolazioni che subivano, sotto diverse forme e modalità, l'oppressione imperialista da parte di una potenza straniera e per cui fare troppo spesso riferimento al proprio impero poteva creare non pochi imbarazzi.

Riguardo al tema dell'impero, va sottolineato il fatto che l'emittente pugliese nacque per servire esclusivamente i fini della nuova politica araba del fascismo inaugurata negli anni Trenta e i toni delle sue trasmissioni, pur risentendo delle variazioni della congiuntura diplomatica, rimasero sempre «intonati alla politica filo-musulmana

⁶⁸ Cfr. *ibid.*, p. 69. Grange cita un pezzo della discussione ma non riporta il nome dell'autore che vi prende parte.

⁶⁹ *Ibid.* Grange cita parte del testo della discussione nella nota 25.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo dell’Italia in Arabia, Egitto e Medio Oriente», dal momento che

«il vero carattere del nostro notiziario politico non ha il precipuo scopo di propaganda interna per le nostre colonie, ma specialmente di propaganda italiana in tutto il mondo arabo».⁷⁰

Esso, però, generava non poche preoccupazioni al ministero delle colonie, che temeva le possibili ripercussioni negative nelle colonie e in particolar modo in Libia. Solo in un secondo momento si ravvisò l’utilità di far collaborare l’emittente con il dicastero delle colonie, usando le sue trasmissioni anche in funzione delle esigenze di controllo e amministrazione dei territori coloniali. La collaborazione portò alla nascita, nel dicembre del 1938, di Radio Tripoli,⁷¹ che, al contrario di Radio Bari, era esclusivamente dedicata alla propaganda fascista all’interno delle colonie.

Così, nell’insieme delle trasmissioni, le notizie riguardanti l’impero occuparono sempre uno spazio molto limitato. In genere, si trattava di risposte alle accuse lanciate dalla propaganda avversaria o di notizie che esaltavano le iniziative italiane a beneficio dei popoli coloniali. Grande spazio fu dedicato alla nuova politica coloniale in Libia avviata da Italo Balbo, governatore della “Quarta Sponda” dal 1° gennaio del 1934. La riconquista della Libia, avviata nel 1926 e conclusa nel 1932, realizzata attraverso metodi molto duri a scapito delle popolazioni locali, aveva destato nel mondo arabo molta impressione, generando così un’onda di antipatia nei confronti dell’Italia fascista. Uno dei tentativi più ricorrenti nelle trasmissioni di Radio Bari era quello di mostrare come vi fosse una ritrovata fiducia, da parte della popolazione araba della Libia, nei confronti dell’azione coloniale italiana e come questa agisse dando notevoli benefici ai nativi. La nuova politica di Balbo nella colonia era presa come modello di riferimento dell’azione civilizzatrice che il fascismo aveva iniziato e che andava a beneficio di tutti e non solo dei coloni italiani; perciò, veniva messa in risalto la totale libertà religiosa garantita dal fascismo in Libia e la prosperità arrivata con la

⁷⁰ *Relazione del Ministero degli Affari Esteri*, cit. in R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Roma, Bonacci, 1980, p. 222.

⁷¹ Cfr. GRANGE, *La propagande arabe*, cit., p. 70.

colonizzazione.⁷² Grande attenzione era anche dedicata all'opera di valorizzazione dell'entroterra libico, con la creazione di punti d'acqua nelle zone desertiche, la distribuzione di sementi e strumenti agricoli e, in generale, con l'introduzione di più innovazioni che avrebbero certamente migliorato le condizioni di vita degli indigeni.⁷³ Come da prassi, l'elogio di queste politiche avveniva rifacendosi a giudizi espressi da organi di stampa esteri, dimostrando così come l'azione coloniale italiana fosse giudicata positivamente in tutto il mondo.⁷⁴

Nell'ultimo semestre del 1938 due importanti questioni attirarono l'attenzione dell'opinione pubblica araba: il piano di colonizzazione della Libia e la concessione della cittadinanza italiana agli arabi. Il piano di colonizzazione, che prevedeva l'installazione sul territorio libico di quasi 20.000 coloni italiani, non poté che destare molta attenzione: esso ledeva i diritti della popolazione libica e costituiva un evidente attentato all'integrità del *Dar el Islam*. Riguardo a questo tema, la strategia di Radio Bari fu quella di minimizzare l'importanza numerica del piano di colonizzazione e di insistere contemporaneamente sui benefici che ne sarebbero derivati per l'economia indigena. Si assicurava che i diritti di proprietà degli arabi di Libia non sarebbero stati toccati e che la colonizzazione riguardava le terre storicamente incolte, numerose in un paese poco popolato come la Libia. Infine si ricordava, a dimostrazione dei soli benefici che sarebbero derivati da questo piano di colonizzazione, come gli europei giunti in Egitto nel corso del XIX secolo avessero fatto di questo paese uno dei più ricchi del mondo.⁷⁵

Nel frattempo, la contemporanea concessione della cittadinanza italiana ai libici, offrì l'occasione a Radio Bari di sottolineare le differenze che intercorrevano tra la politica coloniale italiana verso gli arabi delle proprie colonie e quella perseguita dai francesi in Algeria. Particolare attenzione fu dedicata alle dichiarazioni di Balbo che

⁷² Cfr. *ibid.*, p. 71. L'autore ci dà notizia di un resoconto sulla trasmissione di Radio Bari del 12 maggio del 1939 in cui vi è una intervista a Italo Balbo, senza tuttavia riportarne il testo.

⁷³ Cfr. *ibid.* Resoconto della trasmissione di Radio Bari del 30 dicembre del 1937. Grange ci informa che nello stesso bollettino l'esaltazione di questa opera di valorizzazione dell'entroterra libico è contrapposta alle politiche francesi in Tunisia, riportando un manifesto del *Neo Destour* che protestava contro il trattamento economico degli indigeni nella reggenza di Tunisi.

⁷⁴ Cfr. *ibid.*

⁷⁵ Cfr. *ibid.*, p. 72.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

annunciavano la volontà dell'Italia di voler associare i libici allo sviluppo e alla gestione del loro paese. In una trasmissione del gennaio del 1938, Balbo, interloquendo con alcune personalità libiche, prometteva l'apertura di una scuola musulmana a Tripoli per la preparazione di futuri funzionari locali.⁷⁶ La strategia della propaganda di Radio Bari era chiara: l'Italia era presentata al resto del mondo arabo come una potenza filo-araba anche nel governo delle proprie colonie. Ci si dimenticava volutamente delle stragi della riconquista e delle deportazioni di Graziani, e si promuovevano le politiche colonizzatrici dell'Italia in Libia come politiche progressiste e pro arabe, che avrebbero apportato infiniti benefici economici e sociali alle popolazioni libiche. In sintesi, per non rovinare l'immagine di sé presso gli arabi, la propaganda fascista cambiava le carte in tavola, nascondendo le sue reali ambizioni.

La stessa strategia fu adottata per le notizie che riguardavano l'Etiopia. Questa, rispetto alla Libia, era un soggetto molto più marginale per le trasmissioni di Radio Bari e, quando se ne parlava, lo si faceva per mostrare gli infiniti vantaggi ottenuti dalle popolazioni musulmane con la conquista italiana. L'obiettivo era, infatti, quello di presentare l'impresa etiope come una liberazione dei musulmani dal giogo copto.⁷⁷

La propaganda italiana trovava nell'anti-comunismo un ulteriore elemento importante per giustificare molte delle sue azioni nell'arena internazionale. Ad esempio, il pericolo rosso era stato additato da Radio Bari come il principale motivo dell'intervento italiano nella guerra di Spagna. L'entrata nel patto anti-Comintern, al fianco di Germania e Giappone, era dettato dalla volontà di rovinare i piani di sovversione in Europa organizzati dai comunisti sovietici. Nelle trasmissioni, si annunciava che l'obiettivo dei comunisti era quello di prendere il controllo della Spagna per renderla testa di ponte di una futura espansione rossa, prima in Francia e poi nel resto dell'Europa.⁷⁸ Ma, fortunatamente, Mussolini e Hitler rappresentavano una diga insormontabile, «deux hommes sans qui l'Europe entière serait déjà communiste».⁷⁹ Il fascismo era indicato come unico baluardo in grado di contrastare il materialismo

⁷⁶ Cfr. *ibid.*

⁷⁷ Cfr. *ibid.*, p. 73.

⁷⁸ Cfr. *ibid.*, p. 77.

⁷⁹ *Ibid.*

dilagante e sconfiggere la piaga comunista, per evitare all'Europa e al mondo la triste sorte della Russia sovietica.⁸⁰ Agli arabi si ricordava il trattamento riservato ai loro correligionari tartari in Crimea, costretti ad emigrare per volontà di Stalin, le persecuzioni dei musulmani del Turkestan e il blocco di tutte le scuole coraniche. L'obiettivo era quello di dimostrare l'incompatibilità totale tra il marxismo e l'islam, così che ogni buon musulmano non avrebbe potuto fare altro che sottoscrivere le parole dell'emiro Said al-Djazairi, nipote dell'eroe marocchino Abd-el-Kader, con cui esso lanciava il suo anatema nei confronti del comunismo «heureusement combattu par l'Italie, l'Allemagne et le Japon qui ont tous les peuples arabes derrière eux».⁸¹

Tuttavia, bisogna dire che al tema dell'anti-comunismo non si dedicava molto spazio, poiché non rappresentava che un settore secondario del sistema propagandistico italiano nel mondo arabo. Questo era trattato giusto nella misura in cui riusciva a far beneficiare l'Italia dell'antipatia spontanea verso il comunismo propria della mentalità tradizionale araba.

Il tema dell'antisemitismo aveva, invece, un'attenzione diversa da parte di Radio Bari, per le implicite connessioni che poteva avere in un'area, come quella medio-orientale, sconvolta dalla questione palestinese. Riguardo a quest'ultima, Radio Bari prenderà sempre le parti degli arabi contro inglesi ed ebrei, ma, sino alla svolta delle leggi razziali in Italia, i toni resteranno sempre legati al piano locale ed esclusivamente in chiave anti-sionista e non antisemita.

La svolta razzista del regime nel 1938 provocò, in realtà, non poche perplessità negli arabi. La pubblicazione, nell'agosto di quell'anno, della carta della razza, redatta da un gruppo di studiosi italiani e patrocinata da Mussolini in persona, dichiarava l'adozione da parte del regime fascista di una politica "francamente razzista", volta a stabilire il primato della razza "ariana" su tutte, e non solo su quella ebraica. L'obiettivo era ben chiarito nell'ottavo punto della dichiarazione, in cui si precisava che era

«necessario fare una netta distinzione fra mediterranei d'Europa (occidentali) da una parte e gli orientali e africani dall'altra. Sono perciò

⁸⁰ Cfr. *ibid.*

⁸¹ *Ibid.*

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili». ⁸²

Proprio questo punto sembrava smentire l'intera strategia filo-araba del fascismo che, come si è visto, con la sua propaganda aveva puntato anche sulle affinità culturali tra Italia e mondo arabo. Veniva ora delineata una cesura netta tra la razza “eletta” (quella italiana e ariana) e tutto il resto del mondo, tra cui anche gli arabi, ai quali non avrebbe fatto alcun piacere apprendere la notizia. Infine, non va dimenticato che, nonostante quasi 2000 anni di diaspora ebraica e le tensioni sorte per la questione palestinese, arabi ed ebrei appartenevano allo stesso gruppo etnico semitico, per cui porre troppo l'accento sugli aspetti antisemiti della nuova politica razzista del regime poteva avere ripercussioni negative nel mondo arabo.

Così, ai redattori di Radio Bari apparve immediatamente controproducente l'utilizzo dell'argomento etnico nella propaganda verso il mondo arabo-musulmano, e i toni delle trasmissioni al riguardo rimasero sempre piuttosto vaghi, tendenti a non calcare troppo sull'aspetto propriamente razziale. Tendenzialmente l'antisemitismo fascista fu, da Radio Bari, tenuto quasi nascosto e generalmente colorato di anti-sionismo, tema, quest'ultimo, che risultava essere molto gradevole alle orecchie degli arabi. Così, in una trasmissione dell'8 agosto, che commentava la nuova politica razzista del regime, Radio Bari precisava che «que les Juifs italiens étaient l'objet de mesures d'exception non en tant que Juifs mais en tant qu'ennemis du patriotisme et du regime fasciste». ⁸³ Alcune delle accuse più frequentemente lanciate da Radio Bari a inglesi e francesi erano quelle di essere servi delle *lobby* sioniste, ⁸⁴ mentre gli Stati Uniti erano «envahis, par l'élément juif». ⁸⁵ Esse operavano contro gli arabi di Palestina e perciò erano nemiche giurate degli arabi, come lo erano le nazioni che le sostenevano.

Radio Bari fiutò il pericolo delle contraddizioni in cui poteva cadere la sua strategia propagandistica e cercò di evitarlo, trasmettendo solo quello che gli arabi avrebbero

⁸² *Razzismo italiano*, in «La difesa della razza», I, 1, 5 agosto 1938, p. 1.

⁸³ GRANGE, *La propagande arabe*, cit., p. 78.

⁸⁴ Cfr. *ibid.*, p.79.

⁸⁵ *Ibid.*

potuto capire e apprezzare ed evitando tutto ciò che avrebbe potuto turbare la loro sensibilità. Si capovolsero i termini della questione: non era l'ebreo, in quanto appartenente ad una razza inferiore, che avrebbe potuto inquinare la purezza della "razza italica", l'oggetto degli strali di Radio Bari, ma il sionista, che con le sue *lobby* controllava i paesi antagonisti dell'Italia e allo stesso tempo provocava immense sofferenze alle popolazioni arabe della Palestina.

3. Conclusioni

Il suo più grande sforzo propagandistico, Radio Bari, lo mise in atto con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Il 10 giugno del 1940, l'Italia scendeva in guerra al fianco della Germania contro Francia e Gran Bretagna; pertanto l'emittente pugliese non era più tenuta a moderare i toni, come in precedenza, in funzione di rapporti diplomatici che oramai erano irrimediabilmente compromessi. L'emittente divenne, pertanto, uno dei mezzi attraverso cui, sino al 1943, molti *leaders* nazionalisti arabi e indiani, che si erano schierati al fianco dell'Asse, lanciarono i loro appelli alla guerra santa contro le potenze alleate. Uomini come il gran mufti di Gerusalemme, Hâjj Amin, o il capo nazionalista tunisino Bourghiba, fecero sentire la propria voce sulle onde di Radio Bari, senza tuttavia realizzare quella grande rivolta araba temuta da Francia e Gran Bretagna e minacciata dal fascismo. Perché? Era, questo, il fallimento dell'intera strategia della propaganda araba del fascismo?

Se si guarda il problema da questa prospettiva, è innegabile affermare che, se l'Italia fascista puntava a creare, attraverso la sua propaganda, i presupposti per una rivolta generale del mondo arabo-islamico contro le potenze coloniali che lo opprimevano, essa evidentemente non vi riuscì. Tuttavia, la questione va vista da un'altra prospettiva, che tenga in considerazione il ruolo e il valore dell'intera politica "arabica" del fascismo e del compito che essa affidava ai suoi mezzi di propaganda, in particolar modo all'emittente barese.

La nuova politica "arabica" che l'Italia fascista inaugurò negli anni Trenta nacque, come abbiamo visto, da motivazioni che nulla avevano a che vedere con la solidarietà alla lotta per l'indipendenza che, in quegli anni, i movimenti nazionalisti arabi si accingevano a combattere. Se all'interno del regime esistevano spinte per una politica

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

rivoluzionaria verso l’Oriente, esse furono spente immediatamente dai settori più conservatori e grettamente nazionalisti, come dimostra l’esperienza di un altro organo di stampa inizialmente destinato a far parte del disegno propagandistico fascista: la rivista «Avvenire Arabo». Nata per avvicinare l’opinione pubblica araba attraverso la pubblicazione di un foglio in arabo, la rivista, pubblicata dall’Istituto per l’Oriente e finanziata dal ministero degli esteri, voleva essere uno strumento di propaganda a favore dell’Italia e un punto di collegamento con il nazionalismo arabo, quale non si era avuto sino ad allora. Essa era espressione di certe istanze rivoluzionarie proprie della “sinistra fascista” e nei suoi articoli l’accento era posto sui rapporti tra l’Oriente e l’Occidente con l’intento di far conoscere agli italiani la realtà orientale in generale e araba in particolare, dissipando i preconcetti che, a tal proposito, circolavano in Occidente, dato che le incomprensioni fra i due mondi erano «senza dubbio una delle cause principali della crisi in Europa».⁸⁶ La rivista incontrò, però, l’opposizione netta degli ambienti della “destra” cattolica e conservatrice, che ne criticavano l’atteggiamento troppo filo-islamico, e fu duramente criticata dal ministero delle colonie per le deleterie conseguenze che avrebbe potuto avere in Libia. Un atteggiamento troppo filo-arabo avrebbe, infatti, potuto compromettere gli sforzi di pacificazione della colonia italiana, e le preoccupazioni erano tali al punto che la rivista non ricevette mai il permesso per essere diffusa in Libia. L’opposizione fu così forte che il giornale ebbe vita brevissima: dal 15 gennaio, data della sua prima pubblicazione, al 31 ottobre del 1933, giorno in cui uscì l’ultimo numero, dopo averne pubblicato appena una ventina.

La vicenda di questo giornale è in qualche modo indicativa del rapporto che il fascismo intendeva instaurare con il mondo arabo. Essa dimostrò come coloro che auspicavano un sostegno concreto al nazionalismo arabo e una politica orientale più aperta e lungimirante non avessero alcuna voce in capitolo nella costruzione dell’impianto propagandistico che il regime stava mettendo a punto. L’ostilità dei settori più conservatori del regime bloccò quasi sempre ogni iniziativa che volesse dare un senso innovativo al rapporto con il mondo arabo-islamico, basato sul presupposto della

⁸⁶«Avvenire Arabo», I, 1, 15 gennaio 1932, p. 1 della sezione araba, in FABEL, *Il Fascio, la svastica*, cit., p. 43.

parità delle due culture e sulla conoscenza reciproca. Non è un caso che, proprio alla vigilia della chiusura del giornale, la proposta avanzata dall'Istituto per l'Oriente di aprire una "Casa Araba" a Roma, con funzioni di associazione culturale italo-araba, venne duramente criticata dagli ambienti cattolico-conservatori, di cui si fece portavoce l'allora ministro delle colonie De Bono, che dichiarò di

«trovare inopportuno che in qualunque guisa ci si metta su un piede di parità con gli arabi. Per essere esplicito io esprimo parere contrario. [...] Gli italiani che vogliono studiare letteratura araba, dottrine islamiche, ne hanno tutti i mezzi senza creare un nuovo centro di bagolamento [sic]». ⁸⁷

La proposta, ovviamente fu bocciata dal duce.

L'episodio ci mostra perfettamente il sostrato politico-culturale in cui, pochi mesi dopo la chiusura dell'«Avvenire Arabo», Radio Bari iniziò le sue trasmissioni verso il mondo arabo. In questo clima, difficilmente sarebbe potuta sorgere una politica di riavvicinamento basata sulla sincerità e sulla comprensione reale dei valori di base della battaglia anti-colonialista che i popoli arabi stavano intraprendendo. Per giunta, nell'area mediorientale gravavano una serie di rivendicazioni italiane derivanti da quel "patto di Londra" che gli alleati non avevano mai rispettato, e che l'Italia non aveva mai completamente dimenticato, come dimostra la martellante retorica della "vittoria mutilata", per la quale il fascismo chiederà sempre compensazione alle ex alleate Francia e Gran Bretagna.

Nell'ottica di Mussolini, il mondo arabo appariva quasi unicamente quale merce di scambio nella ricerca dell'equilibrio internazionale o di ricerca di affermazione imperialistica di un'Italia che sognava di ripetere le gesta di quell'impero romano, fulcro e ossessione del regime. Tutte le iniziative prese negli anni Trenta verso il mondo arabo sono da interpretare alla luce di questa politica contraddittoria e strumentale che il fascismo perseguiva nel più complesso gioco di rivalità nel Mediterraneo con Parigi e Londra.

La nascita di Radio Bari e il ruolo propagandistico ad essa affidato rispondono perfettamente a questo carattere ambiguo proprio della politica araba del fascismo.

⁸⁷ M. GIRO, *L'Istituto per l'Oriente dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, in «Storia Contemporanea», XVII, 6, 1986, p. 1167.

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

L'emittente non fu altro che uno strumento di questa politica, un mezzo attraverso cui agire sugli arabi, realizzando quella pressione su Francia e Gran Bretagna che le avrebbe indotte a pervenire a un accordo propedeutico al realizzarsi delle aspirazioni di Roma. La propaganda di Radio Bari fu, insomma, uno strumento nelle mani del duce con il quale colpire, infastidire, creare diversivi e pressioni su Parigi e Londra, i cui governi, viste le difficoltà della scena internazionale di quel momento e visti i seri problemi che toccavano i loro sistemi imperiali, non potevano che preoccuparsene.

Analizzare le tecniche della propaganda di Radio Bari e i temi principali trattati nelle sue trasmissioni ci ha permesso di scoprire le modalità pratiche con le quali questo strumento veniva adoperato, su quali leve si facesse pressione per arrivare al cuore degli arabi e come questi fossero strumentalizzati per colpire l'avversario di turno. L'innovazione apportata dall'emittente fascista sta proprio in queste modalità, nell'aver saputo cogliere le inclinazioni culturali e sentimentali degli arabi, sfruttandole per i propri scopi: le trasmissioni in lingua araba, la musica popolare, dare voce a esponenti del nazionalismo altrimenti sottoposti alle censure coloniali, l'esaltazione dell'arabismo e dei valori della fede islamica nelle conversazioni “culturali”, sono elementi tutti che vennero utilizzati in largo anticipo rispetto alle propagande avversarie, dimostrando così una notevole conoscenza della realtà culturale del mondo arabo da parte dei redattori dell'emittente.

Attraverso Radio Bari, l'Italia poté dare di sé l'immagine di un paese potente, in grado di mettere in crisi l'egemonia anglo-francese, dotato di un regime forte e innovatore, capace di resistere alla crisi del '29 meglio di qualsiasi potenza democratica, guidato da un capo carismatico molto simile all'archetipo arabo del condottiero del popolo, ma soprattutto riuscì a presentarsi come un paese amico dell'islam, capace di riconoscere il genio arabo e di apprezzarlo, riuscendo in questo a capovolgere la stessa realtà dei fatti. Non va dimenticato, infatti, che l'Italia fascista si era resa responsabile, durante la riconquista libica, di odiosi crimini nei confronti della popolazione araba e, per questo motivo, si erano elevati cori di critiche provenienti da tutto il mondo arabo-islamico. Il vero capolavoro dell'emittente pugliese consiste proprio nell'aver condotto con successo questo riavvicinamento dell'Italia verso un mondo che le era stato

profondamente ostile, il tutto senza perdere quel carattere ambiguo che contraddistingueva le sue posizioni.

Per fare questo, naturalmente, Radio Bari ebbe bisogno della benevolenza degli arabi. Essa seppe in parte guadagnarsela, ma, più spesso, anche da parte araba vi fu un approccio strumentale all'amicizia con l'Italia. Gli articoli di Arslan, gli appelli del gran mufti di Gerusalemme e le varie voci del nazionalismo che si susseguirono sulle onde di Radio Bari, non testimoniano un'adesione in blocco del nazionalismo arabo al fascismo. Essi sfruttarono semplicemente la situazione per porre sulla scena internazionale i problemi dell'arabismo. Radio Bari rappresentava, per la gran parte di queste personalità, un microfono verso il mondo, attraverso cui far sentire la propria voce, un microfono che nessun altro gli avrebbe concesso. In sostanza, mentre la propaganda italiana esaltava i valori dell'arabismo e si proponeva come unico paese veramente amico della causa nazionalista – ma il suo obiettivo rimaneva sempre quello dell'egemonia nel Mediterraneo e del confronto con gli anglo-francesi – al contrario, gli arabi utilizzarono Radio Bari nella battaglia per difendere il loro universo culturale e raggiungere l'indipendenza. Si venne a creare così una strana convergenza, fra aspiranti imperialisti italiani e nazionalisti arabi, secondo la più classica regola de “il nemico del mio nemico è mio amico”. L'appoggio italiano era ricercato dagli arabi solo nella misura in cui questo avrebbe favorito la loro battaglia, altrimenti difficilmente avrebbero agito allo stesso modo.

Si può forse intravedere, in questo, un fallimento della propaganda araba del fascismo: essa non riuscì mai a sostenere direttamente le rivendicazioni imperialiste che erano fondamentalmente alla base della sua esistenza, nonostante la tanto decantata amicizia con gli arabi e il ruolo di “ponte fra Oriente e Occidente”, che l'Italia si era data. Tutta la propaganda di Radio Bari va, perciò, letta e interpretata alla luce della grande politica di rivalità nel Mediterraneo e in nessun modo può essere vista come un segno di solidarietà del fascismo verso la causa del nazionalismo arabo. Questo è vero soprattutto per il periodo antecedente allo scoppio della guerra. Con il deflagrare del conflitto mondiale, Radio Bari accentuò il carattere eversivo della sua propaganda, ma non riuscì a provocare lo scoppio della rivolta, soprattutto perché, di lì a poco,

“Trasmette Radio Bari”. Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo

l'andamento della guerra avrebbe mostrato agli arabi l'inconsistenza della potenza italiana. Nonostante ciò, Radio Bari ebbe il merito di riuscire a sensibilizzare la popolazione araba toccata dalle sue trasmissioni, dar voce al nazionalismo arabo fornendo ai suoi combattenti una risonanza internazionale altrimenti insperata, far prendere coscienza della propria unità al mondo arabo. Possiamo, quindi, concludere con le parole di Grange: «A la veille de la guerre, le problème arabe est posé sur le plan international; même si ce ne fut pas son but premier, une bonne part du mérite en revient à la radio italienne».⁸⁸

⁸⁸ GRANGE, *La propagande arabe*, cit., p. 103.

